

EL CALEGO DE VALE

FOGLIO D'INFORMAZIONE, STORIA E CULTURA DELLA C.I. DI VALLE



CAPIRE-SCOPRIRE-CONOSCERE VALLE

N°1 ANNO 2008

S O M M A R I O

	EDITORIALE L'importanza di riscoprire la storia di Valle La Redazione. 2		SAGGIO I toponimi del territorio di Valle di Livio Mottica 19		MEMORIALE La mia comunità di Valle di Miriana Pauletić 27
	SAGGIO Mons. Paolo Deperis: Un genio a Valle di Fabrizio Fioretti 3		SAGGIO La visita di papa Alessandro III a Valle di Fabrizio Fioretti 21		Poesie 27
	SAGGIO L'istrioto: cenni Storico-linguistici di Sandro Cergna 15		CONTRIBUTO La nostra Comunità di Livio Mottica 23		Notiziario a cura della Redazione 29

Un grazie particolare va a don Joško Listeš per avermi concesso di consultare e pubblicare i progetti ed i disegni di Mons. Paolo Deperis, al prof. Valentino Corona per aver gentilmente e pazientemente corretto i testi, al gentile personale dell'Archivio di Stato di Pisino per avermi aiutato nelle ricerche, al prof. Giovanni Radossi ed al personale del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno per avermi gentilmente consigliato, a Martina Bolšec per aver curato l'impostazione e la grafica del giornalino e a tutti coloro che hanno voluto scrivere e che hanno creduto nella realizzazione di questo giornalino.

Fabrizio Fioretti.

El Calego de Vale, foglio d'informazione della Comunità degli Italiani di Valle d'Istria, esce con l'aiuto morale della C.I. di Valle e con quello materiale dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana di Fiume.

Indirizzo: Comunità degli Italiani di Valle, Castel 1, 52211 Valle. Tel. + 385/ 52 / 824 134.

E-mail comunita.italiana@inet.hr oppure vincitoreleorosa@yahoo.it

RESPONSABILE
Fabrizio Fioretti

PROGETTO GRAFICO
Martina Bolšec

CONTABILE
Giulietta Barbieri Mottica

COMITATO DI REDAZIONE
Livio Mottica, Miriana Pauletić,
Sandro Cergna

FOTO
Sandro Mitton, Martina Bolšec
Gordan Ukić foto Duga Rovigno

STAMPA
COLGRAPH PRINT Pola
Tiratura cinquecento copie

Editoriale

Vivendo a Valle ed avendo quindi spesso la possibilità di osservare ed ammirare, camminando tra le calli in pietra, le numerose chiese dentro e fuori le imponenti mura di Castel Bembo, il Palazzo stesso e le altre opere storico-architettoniche ed artistiche che il paese può vantare, spesso, proprio perché abituali ai nostri occhi, queste ci appaiono naturalmente consuete, ordinarie, quasi insignificanti e prive di quel alone di misteriosa complicità col tempo che sogliono invece avere le cose antiche. Ma

del recente passato di Valle che abbiamo deciso di iniziare questo viaggio-approfondimento intorno alla realtà storica di Valle d'Istria. Il duomo di Valle è appunto il frutto della tenacia e della caparbia del parroco Paolo Deperis che è riuscito, malgrado le molte difficoltà incontrate, a realizzare un tra le più belle e maestose basiliche istriane, quella della Visitazione della Beata Vergine Maria sul colle Perin. Ritornando ancora più indietro nel tempo, abbiamo cercato di capire quanto c'è di vero a

L'IMPORTANZA DI RISCOPRIRE LA STORIA DI VALLE.

quest' assenza di stupore e meraviglia è dovuta forse ancor più alla scarsa conoscenza che di queste vestigia abbiamo, per cui l'apprezzamento, giusto sentimento per tali opere, non ha occasione di esternarsi e il fanciullino pascoliano, (e ancor già platonico) rimane ammutolito, insensibile, ignaro del bello suo proprio. È stato quindi proprio il desiderio di conoscere più approfonditamente la nostra storia e le personalità che con il loro apporto ad essa hanno partecipato, rendendosi così artefici dell'odierna, nostra realtà civica, a stimolarci inizialmente nella redazione di questo nuovo numero del giornalino della Comunità degli Italiani di Valle. Il presente lavoro, pertanto, è il frutto di un'assidua ricerca d'archivio e di scavo tra i numerosi documenti, resoconti di viaggio ed atti giudiziari che ci ha permesso di riportare alla luce e far conoscere un po' di più la nostra storia e i personaggi che hanno contribuito a costruirla. Ed è proprio col sogno, poi realizzatosi, di un grande uomo

proposito del viaggio del papa Alessandro III attraverso queste terre e in particolare del suo breve soggiorno nella nostra cittadina. Un viaggio a ritroso è anche quello alla scoperta della nostra particolare favella istriota: da dove trae origine? quali le sue evoluzioni nel tempo? qual è lo stato attuale in cui si trova? Un'altra importante ricerca riguarda i toponimi vallesi delle campagne e terre intorno a Valle che stanno ormai lentamente scomparendo, vuoi per la scomparsa degli anziani che di quei luoghi conoscevano le denominazioni originali, vuoi per la prassi delle amministrazioni di cambiare quei nomi o tradurli in croato e come tali esclusivamente usarli. Non dimenticando la nostra funzione primaria di bollettino della C.I. di Valle, abbiamo riportato anche le attività svolte nel nostro sodalizio e tutti gli eventi ai quali abbiamo preso parte nel corso del 2007.

La Redazione

Storia della costruzione della basilica vallese. /Parte Prima.

Mons. Paolo Deperis: un genio a Valle

Come riuscì un prete, figlio di un calzolaio rovignese, a progettare e a costruire una vera opera d'arte.

DI FABRIZIO FIORETTI

Questo è il primo di una serie di articoli dedicati alla storia della costruzione della basilica vallese. In questo numero, si è dato ampio spazio alla biografia e alle imprese di colui che, spinto solo dalle sue idee e dalla sua ostinazione, volle e riuscì a costruire la basilica di Valle. In questo lavoro, inoltre, vengono presentati, per la prima volta, i progetti ed i disegni originali e, grazie a documenti riprodotti di prima mano, scopriremo come venne finanziata questa imponente opera, chi la decorò, come e a chi venne dedicata la chiesa precedente all'attuale e tutte le difficoltà ed i retroscena che accompagnarono la costruzione di una delle più belle e maestose basiliche d'Istria.

Di sicuro doveva essere una gran bella giornata quella di quel lontano 1859 quando un giovane prete di nome Paolo Deperis venne a conoscenza del fatto che da Rovigno era stato destinato a Valle come nuovo parroco. Chi era il parroco in questione? Contrariamente a quanto riportato nell'*Istarska enciklopedija*¹ e nell'opera *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*², Paolo Deperis non era nato a Parenzo, bensì a Rovigno. Dall'Archivio di Stato di Pisino, dopo varie ricerche tra i battezzati di Parenzo e Rovigno nel periodo che va dal 1827 al 1837, finalmente, e per la prima volta, sono stati portati alla luce dati certi e sicuri su Paolo Deperis. Questi nacque il 10 marzo 1831 a Rovigno nella casa numero 861 di allora, e venne battezzato nella basilica rovignese il 13 marzo 1831. Paolo era il terzo dei sette figli di Giuseppe Deperis e di Eufemia Garbin. Prima di lui nacquero Giorgio (n.27 settembre 1827) e Paolo (n.22 agosto 1829): quest'ultimo, secondo quanto riportato nell'elenco dei deceduti di Rovigno, morto per

cause naturali alle due di pomeriggio del 31 marzo 1830 alla tenera età di sette mesi. Gli altri figli di Giuseppe e di Eufemia erano: Maria Grazia (n.11 maggio 1833), Marco (n.9 marzo 1835), Caterina (n.30 dicembre 1836) e Giuseppe Antonio (n.15 febbraio 1839). Siccome i preti di una volta, oltre a riportare luogo, data di nascita, legittimità e illegittimità del nascituro, riportavano anche la condizione economica e sociale dei genitori, scopriamo che Giuseppe Deperis, di professione faceva il *sutor*, ossia il calzolaio. Il nostro Julien Sorel rovignese dunque, nacque in una famiglia di condizioni modeste, la quale, visto anche il numero di figli, non gli avrebbe potuto garantire il proseguimento degli studi. Così, un po' perché era più portato allo studio che al lavoro manuale e un po' perché a quei tempi avere in casa un prete era motivo d'orgoglio, Paolo Deperis decise di entrare in seminario. Per ora non sappiamo quando vi entrò, dove e quando prese i voti. Ma da quello che realizzò nella sua vita pare evidente che scelse la via

del sacerdozio soprattutto per avere un futuro economicamente sicuro che gli avrebbe permesso di vivere in una certa tranquillità e di sviluppare il suo genio creativo in diversi campi umanistici.

La nostra storia, ora, si arricchisce di un personaggio importantissimo per capire non solo il Deperis ma anche molti altri aspetti dell'intera vicenda di cui ci occupiamo. Fortunatamente per noi, lo storico Marco Tamaro nel 1880 decise di intraprendere un viaggio attraverso l'Istria. Tutto quello che egli ebbe modo di vedere e di sentire nel corso del viaggio decise di riportarlo in un libro dal titolo *Le città e le castella dell'Istria*³. Quando il Tamaro passò per Valle era il 1881 e il destino volle che incontrasse proprio il Deperis. E vide anche come veniva eretta la facciata della basilica vallese. Del dialogo avuto con il parroco di Valle il Tamaro scrive:

“questi imprese subito, con molta cortesia ed erudizione, a farmi da guida, narrandomi le vicende delle chiese del castello di Valle, e di quella che allora si stava costruendo,



Ritratto di Mons. Paolo Deperis

secondo i suoi disegni, i suoi calcoli, la sua direzione. Era proprio una rivelazione! Non si trovano tutti i giorni, pel mondo, dei preti che facciano, e così bene, da ingegneri, da architetti, da artisti insomma in tutta l'estensione della parola. Io stavo tutt'orecchi a sentire questo prete ...”⁴

Dal necrologio di Mons. Paolo Deperis⁵ scopriamo delle cose veramente stupefacenti sul conto di questo uomo. Pare che fosse un vero Sherlock Holmes dell'archeologia con una spiccata intuizione divinatoria: “partiva da alcuni resti e qualche termine antico e faceva delle scoperte sorprendenti”. Fu sulla base di tali scoperte che Antonio Maria da Vicenza scrisse *Il castello di Valle nell'Istria*. Non solo, ma esaminò palmo a palmo tutto il territorio vallese e, partendo da alcune tracce, corresse il tracciato della strada consolare romana e costruì una nuova carta topografica (a tutt'oggi sconosciuta). E' proprio grazie ai suoi studi che noi oggi sappiamo che i romani battezzarono Valle *Castrum Vallis*. Una cosa che riesce

a rare persone, trattando argomenti delicati come tutto ciò che riguarda Gesù Cristo, è di mettere d'accordo tutti: scienziati e uomini di Chiesa. Mons. Paolo Deperis fu grande anche in questo con l'opera *Discorso sulla cronologia evangelica dalla nascita alla morte di Gesù Cristo*⁶. Tra le sue carte, inoltre, si può vedere come il Deperis fosse affetto da una particolare sindrome, che potremmo chiamare sciaccianamente di *Stendhal*: scriveva, faceva calcoli e disegni dappertutto, sui biglietti di viaggio, sui progetti, senza badare a quello che stava cancellando o scarabocchiando. Aveva addirittura calcolato i metri cubi di un edificio tra le righe di una lettera.

Quindi, ritornando all'inizio del nostro racconto, quel fatidico giorno del lontano 1859 fu per il nostro eroe e per la cittadina di Valle, una delle date più belle e fortunate. La Valle che accolse Deperis al suo arrivo non era un piccolo borgo semi disabitato, bensì un'attiva e popolosa cittadina. Nei secoli precedenti il tenore di vita a Valle era stato molto più elevato di quello delle

vicine Gallesano o Dignano, tanto che molte famiglie da quei luoghi si erano spostate a Valle. Nonostante il veloce sviluppo demografico ed economico, Valle, nel 1811, non poté sottrarsi alla nuova ripartizione amministrativa dell'Istria e, per tanto, fu ridotta a frazione della vicina Rovigno cessando di fatto di esistere come comune indipendente⁷. Oltre che adattarsi a Valle ed ai vallesi⁸, il Deperis dovette anche prendere atto che la chiesa parrocchiale non era proprio in ottimo stato. Tale chiesa (v. fig. 1) inizialmente era stata dedicata a S. Marco.

Poi, dato che durante alcuni scavi effettuati nel XV secolo presso il castello (sul Monte Perino appunto) era stata ritrovata un'antica statuetta in legno raffigurante la Madonna con il bambino (visibile nella chiesa attuale sopra le reliquie del Beato Giuliano), essa venne dedicata a S. Maria di Monte Perino. La chiesa era allora molto semplice, con una navata maggiore e due navate laterali minori, un presbiterio ed un'abside, un altare per ciascuna navata, una sacrestia, i ripostigli e la cripta. Era lunga quasi 25 metri, nel suo punto più largo misurava 16,72 metri. La fig. 2 ci mostra uno spaccato longitudinale della chiesa dal quale si può intuire l'interno. C'erano 6 colonne lisce, 4 delle quali montavano su piedistallo; mentre le ultime due poggiavano sull'altare. Per quanto ci lascia intravedere il disegno le colonne erano in stile toscano e portavano degli archi semicircolari.

Conviene ora riflettere su un fatto, cioè sul numero di chiese erette ed ampliate prima dell'attuale. Si ritiene comunemente che nel sito dell'attuale basilica di chiese ce ne siano state solo due: una costruita dalle fondamenta nell'VIII secolo e una ampliata nel XVI secolo sulle basi della precedente. Secondo quanto il Deperis raccontò al Tamaro “l'ultima delle chiese – quella cioè precedente all'attuale - ...

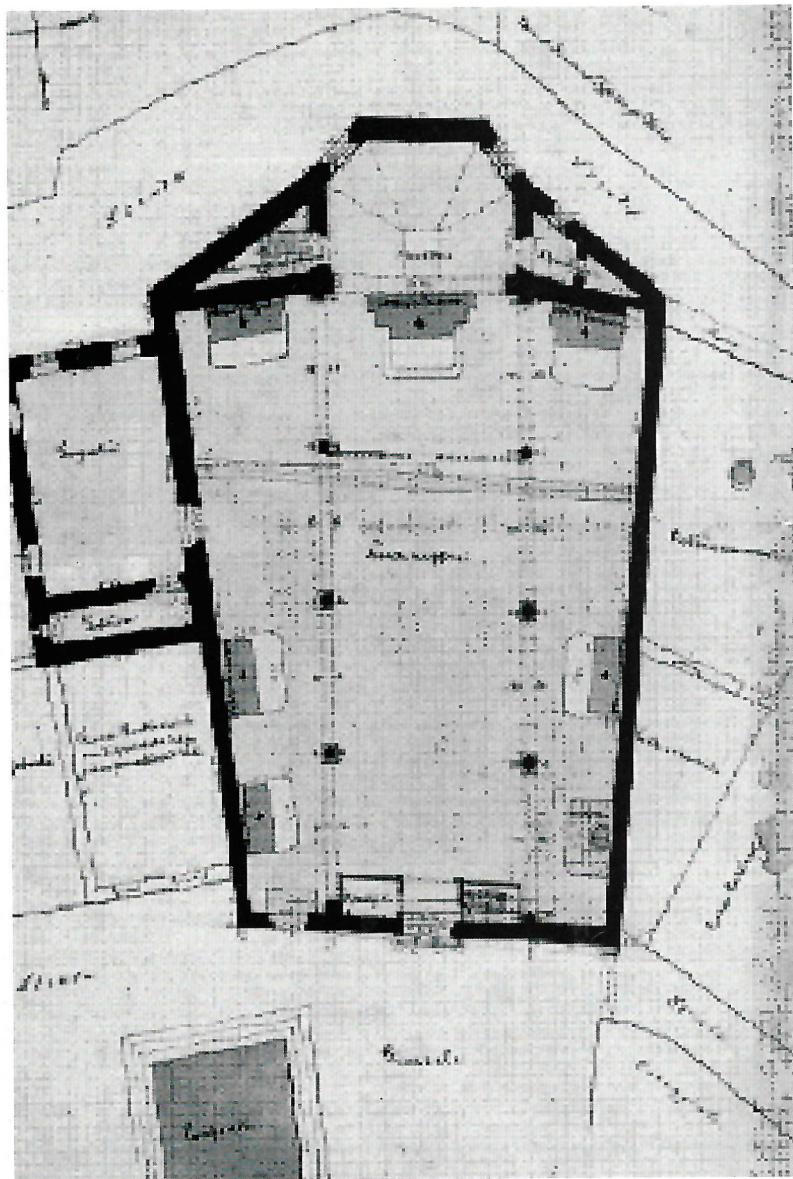


Figura 1. Pianta della chiesa precedente all'attuale dedicata a Santa Maria di Monte Perino.

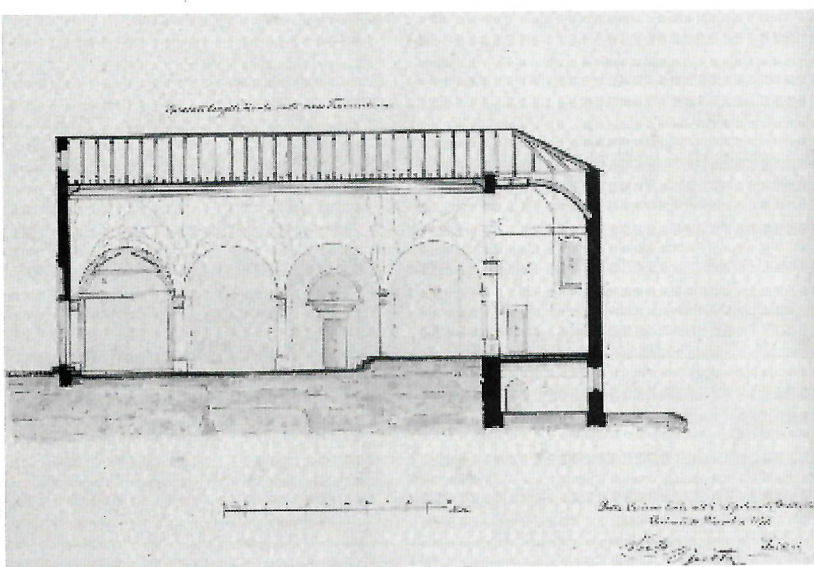


Figura 2. Spaccato longitudinale della chiesa precedente all'attuale.

non fu eretta dalle fondamenta ma semplicemente ampliata su altra costruita 300 anni addietro. Sembra accertato che a Valle sia stata una chiesa cristiana risalente alla prima epoca bizantina.⁹⁹ Il fatto che la chiesa precedente all'attuale sia stata solo allargata è un fatto certo che, oltre ad essere riportato in tutti i (pochi) libri che se ne sono occupati, è stato anche comprovato da alcuni recenti studi che datano anche l'ampliamento verso il 1588. Tale ampliamento, però si riteneva fosse stato operato su una costruzione risalente all'alto Medioevo (cioè all'VIII) e non su una chiesa di trecento anni addietro. Il dato nuovo, dunque, è che il Deperis, come si è visto sopra, non la pensasse così. Per lui l'ampliamento era stato fatto su una chiesa costruita 300 anni addietro. Per tanto se si prende per certo l'ampliamento del 1588, allora la chiesa a cui si riferisce il Deperis sarebbe stata eretta a cavallo dei secoli XII e XIII. E la chiesa dell'VIII secolo allora? Non solo. Sempre secondo il Deperis a Valle ci sarebbe stata una chiesa risalente alla prima epoca bizantina, cioè al V – VI secolo. È possibile che su questa chiesa ne sia poi stata costruita un'altra nell'VIII secolo, e che questa poi sia stata rasa al suolo per far spazio ad un'altra chiesa che sarebbe stata infine ampliata verso la fine del 1500? Per tentare di provare quanto affermato dal Deperis bastino delle semplici osservazioni. Seguendo il progetto della chiesa precedente, che il Deperis aveva fra le mani (fig. 1), si intuisce che il muro laterale destro era appoggiato o era contiguo alla cisterna comunale (fig. 3). Prendendo ora per buona l'ipotesi che l'allargamento della chiesa, completato verso il 1588, sia stato eseguito sul lato opposto a tale muro, ossia sul lato sinistro della chiesa, allora il muro, come dicevamo appoggiato o contiguo alla cisterna comunale, doveva essere lì fin dalla costruzione



Figura 3. Cisterna comunale, oggi separata dalla chiesa.

della prima chiesa quindi da sempre. Che la cisterna comunale si trovasse sul lato destro della chiesa è cosa certa (fig. 1). Per quanto riguarda la cisterna possiamo osservare che: 1) essa è completamente pavimentata con lastre di pietra di un certo spessore che, come si può constatare guardando dall'imboccatura del pozzo, poggia su un intricato sistema di volte sostenute da un'imponente colonna; 2) girando intorno alla cisterna si nota una scritta (fig. 4) di tre righe delle quali sono leggibili solo le parole SUB ... MCXI FACTI. Se tale datazione è esatta, allora la cisterna risulterebbe costruita nell'anno 1111. A questo punto sorge spontanea una domanda: se le chiese precedenti all'attuale sono state solamente due, perché nel 1111, costruendo la cisterna comunale, i vallesi decisero di far poggiare parte del suo peso, non indifferente vista la struttura, su una porzione del muro appartenente ad una chiesa che aveva più di 400 anni? Avrebbe esso resistito per altri 700 anni al peso e all'umidità? E se invece di poggiare sul muro della chiesa questa cisterna poggiasse su un muro interno non visibile dall'esterno? Ma allora sarebbe il muro della chiesa, costruita dopo il 1111, ad essere appoggiato alla cisterna, già esistente, e non viceversa. Bisogna poi tener conto anche di un altro fatto: Valle ha avuto nel corso

dei secoli una storia tumultuosa. Nel giro di pochi anni, ad esempio, tra il 996 e il 1010 il paese passò per più volte da un patriarcato ad un altro, dal dominio di Aquileia a quello della chiesa di Parenzo, e addirittura in un caso il papa Sergio IV (1010), con una bolla particolare, aveva minacciato di scomunicare chiunque si fosse opposto al controllo di Valle da parte della chiesa parentina. Nemmeno dopo che cadde sotto il dominio di Venezia (1332), Valle ebbe lunghi periodi di tranquillità. Nel 1411, ad esempio, Venezia era in piena lotta con Re Sigismondo d'Ungheria il quale decise di occupare l'Istria. Egli tentò invano di occupare Parenzo senza riuscirci. Decise dunque di scendere verso Pola e, prima di giungervi, dovette scontrarsi con il castello di Valle. Sigismondo lo cinse d'assedio (nel 1413) e, nonostante una strenua resistenza da parte dei vallesi, riuscì a far breccia nelle mura, entrò nell'abitato, saccheggiò e torturò la popolazione. Questi eventi bellici, e le numerose pestilenze, oltre a decimare la popolazione (si pensi che tra il 1335 ed il 1338 Valle passò da 600 a 200 abitanti) mutarono anche l'assetto urbanistico del castello e Valle venne ricostruita più volte. Ciò assodato, l'ipotesi che un edificio sia rimasto nella sua forma originale per più di mille anni è poco credibile.

Con grande probabilità, dato lo stato dell'edificio su cui doveva intervenire, Deperis concepì da subito l'idea di una nuova chiesa. Per progettare una simile costruzione bisogna avere notevoli competenze sia nel campo della matematica che in quello architettonico, per non parlare delle conoscenze relative allo stile. Tali competenze dovevano essere piuttosto ampie in quanto non solo il progetto era ambizioso, ma il terreno sul quale si decise di edificare era praticamente un burrone. Gli anni precedenti al 1879, per il Deperis,

dovettero essere anni nei quali le attività connesse con il suo ministero ecclesiastico furono alternate ad intensi studi. A parte i problemi relativi alla costruzione in sé, bisognava trovare, e in tempi brevi, i finanziamenti necessari all'impresa. Ma *nihil difficile volenti*: Deperis trovò pieno appoggio non solo nel buon Podestà di Valle, Tommaso Bembo, ma anche in tutta la cittadinanza vallese. Ciò è provato da una lettera non autografata, datata 14 maggio 1879, nella quale l'autore (probabilmente lo stesso Deperis) scriveva che Bartolo Lazzaris doveva consegnare a Tommaso Bembo, podestà di Valle, mercanzie asciutte, intere, ben condizionate e numerate. Queste mercanzie dovevano essere portate nel porto di Vestre e, a consegna avvenuta, Tommaso Bembo avrebbe fatto avere al Lazzaris 100 fiorini. In tutto i pezzi erano 2943 e tra questi, come possiamo leggere nell'elenco, c'erano travi di larice, travi di abete, ferro e marmo pregiato. Il tutto poi sarebbe stato trasportato a Valle dai Vallesi. Ma il denaro di Tommaso Bembo non bastava per coprire la spesa dell'intera opera, quindi Deperis decise di vendere i terreni della chiesa parrocchiale al comune di Valle. Come si legge negli ATTI DELLA DIETA PROVINCIALE ISTRIANA del 1880, nella seduta n. XXXVIII, tenutasi in data 9 novembre 1878, venne



Figura 4. Particolare della cisterna comunale con la scritta citata.

approvato che “Con riferimento al precedente conchiuso 14 ottobre A. C. N. ro 4317 si accorda la vendita della cartella d’esonero 1 agosto 1854 Litt. A. N. ro. 201 a fiorini 10780 M.C. di Ragione del Comune di Valle, della quale venne già approvata la trascrizione in cartelle al portatore, per impiegare il ricavato a sopperire alla spesa di costruzione della nuova chiesa parrocchiale, con ciò però che questo capitale venga reintegrato in termine anche lungo mediante l’attivazione di corrispondente addizionale”.

Valle in quel periodo era un vero cantiere a cielo aperto: oltre alla chiesa, si stava costruendo la scuola, il cimitero e, come leggiamo in ATTI DELLA DIETA PROVINCIALE ISTRIANA del 1880 in data 28 dicembre 1879 Venivano approvati 900 fiorini al Comune di Valle per restaurare la strada Valle – Carmè in 10 eguali ratte annue partendo dal 1 gennaio 1881.

Il Deperis, come lo stesso Tamaro racconta, una volta reperiti i finanziamenti, si mise in viaggio per l’Italia, visitandola in lungo ed in largo per osservare chiese, basiliche, musei, affreschi, palazzi e quant’altro gli permettesse di farsi un’idea, non solo sul come concepire la facciata, ma anche, e soprattutto, l’interno: dove posizionare gli affreschi, dove inserire le finestre per dare una luce più intensa alla struttura. Non stupisce il trovare tra le sue carte schizzi di porte, di finestre, di interni di chiese (fig. 5), il tutto misurato e calcolato al centimetro. Con gran probabilità visitò anche Roma dove vide la fontana di Trevi e da lì ricavò l’idea di una grande facciata in sasso lavorato, tutta bianca, posta all’interno di un piccolo spazio in modo tale da stupire, da far rimanere a bocca aperta chiunque passasse di fronte a questo fabbricato dedicato al Signore. Lo stesso Tamaro racconta che “mentre me ne andava bigbelloni col naso all’aria, mi si affac-

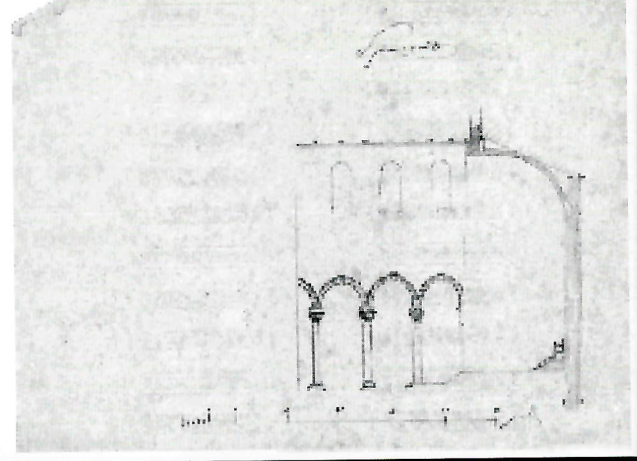
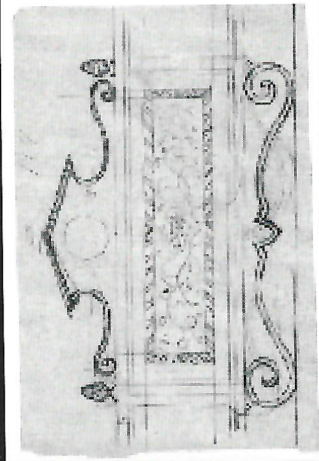
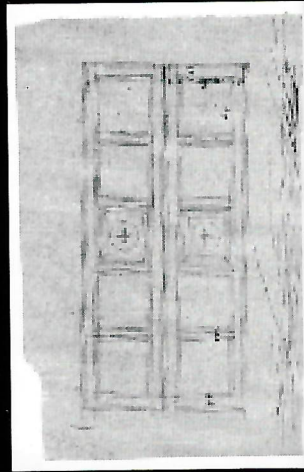


Figura 5. Schizzi e disegni del Deperis tra i quali si notano un primo abbozzo del portone della chiesa nuova e del nuovo reliquiario per il Beato Giuliano Cesarello da Valle.



cia, più che bianca, candida come neve la massa imponente di una chiesa in costruzione, nell’esterno rivestita di pietra battuta. Io me ne stava a bocca aperta ad ammirar quel fabbricato, di non piccola mole

e corretto nelle linee”¹⁰ Come si intuisce l’effetto fontana di Trevi era riuscito. Non stupisce poi che tra le sue carte si trovino anche due interessanti piante (fig.7 e 8): una stampa della chiesa del Santo Sepolcro a

Figura 6. Disegni delle decorazioni poste sopra la statua della Madonna di Monte Perino all’interno della chiesa nuova.

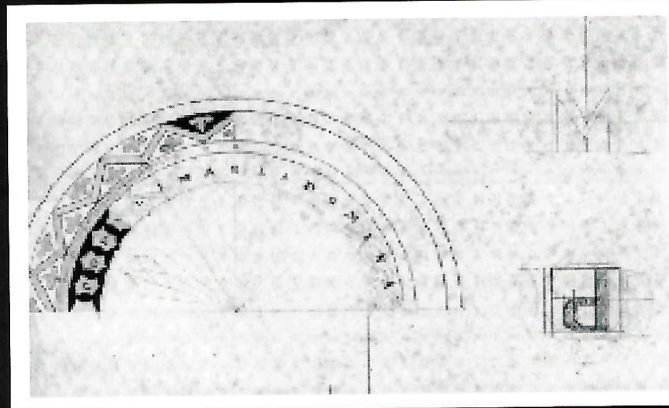
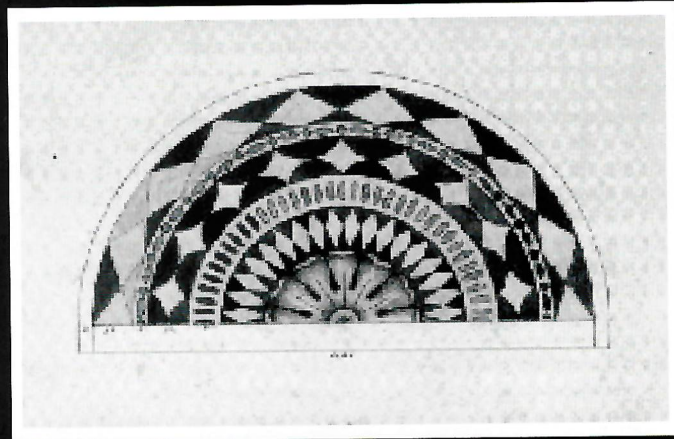
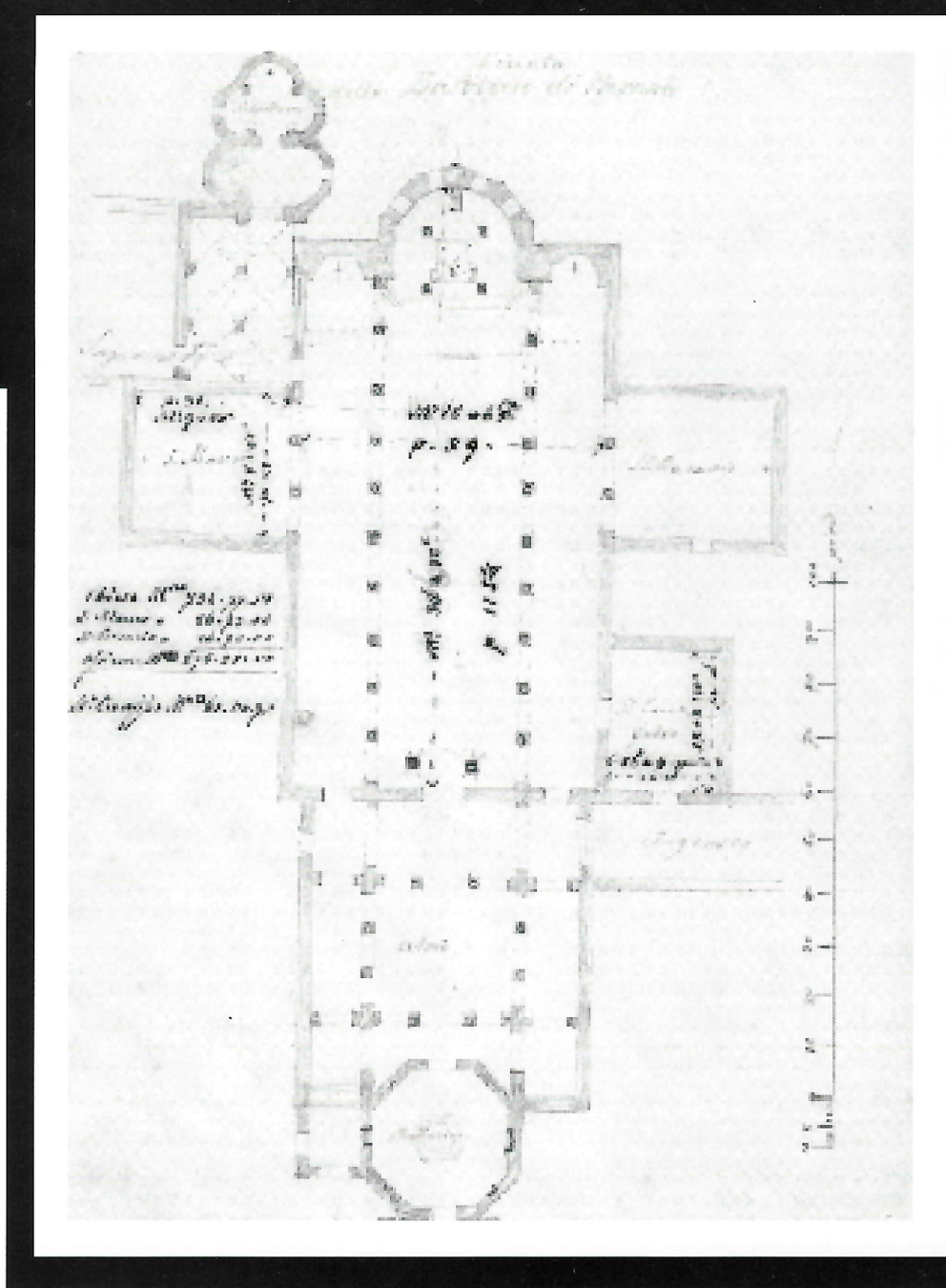


Figura 7. Pianta della Basilica Eufрасiana di Parenzo. Da notare come il Deperis vi calcolò lunghezza, larghezza, ali laterali e metri cubi dell'edificio

Gerusalemme e una che rappresenta la Basilica Eufрасiana di Parenzo ricopiata dallo stesso Deperis. Da notare che la piantina della basilica di Parenzo è ricoperta di calcoli. Il Deperis vi misurò tutto: larghezza, lunghezza, metri cubi e perfino la distanza tra le colonne. Non stupisce affatto, dunque, che l'interno dell'attuale chiesa di Valle sia tanto simile a quello di Parenzo: la basilica di Valle è di soli 25 centimetri più lunga rispetto a quella di Parenzo. Da notare anche che il Deperis calcolò le ali laterali della basilica di Parenzo e con grande probabilità non accantonò definitivamente l'idea di una pianta a croce latina anche se il terreno rendeva praticamente impossibile l'impresa.

Non si pensi ora, che tra la progettazione e la realizzazione tutto fosse andato liscio. Niente affatto. Accadde che, una volta preparato il progetto (fig. 9, 10 e 11) per filo e per segno, dato che, allora come oggi, servivano i permessi per la costruzione, il nostro parroco lo spedì ai tecnici del Governo. Questi, analizzato il terreno di costruzione ed il progetto, lo bocciarono. Quello che i tecnici contestarono al Deperis era di aver progettato una chiesa che, secondo i loro calcoli, non sarebbe riuscita a reggersi a causa delle colonne troppo esili e dei capitelli troppo sottili per sostenere le volte ed il muro sovrastanti. Ma quello che veramente non volevano accettare era che l'abside della navata centrale poggiasse sopra la nuova cripta progettata dal Deperis per riempire il grande dislivello tra l'abside ed il terreno sottostante. Il



Deperis, venuto a conoscenza della bocciatura, rimase fermo nel suo progetto difendendolo con i calcoli che aveva presentato alla commissione. Visto che i membri della commissione non avevano alcuna intenzione di modificare la loro decisione, il Deperis batte i pugni sul tavolo ed insiste affinché il progetto sia portato davanti all'Accademia di Venezia invocandola come arbitro neutrale nella contesa. I Commissari, preso atto che con quel prete non si riusciva a spuntarla, decisero di lasciarlo procedere. Il progetto fu approvato e timbrato il 15 maggio 1879, e il 21 agosto 1879 si dette inizio ai lavori. Prima di tutto si dovette abbattere la chiesa vecchia. Stando ad alcuni studi pare che

questa sia stata completamente rasa al suolo, ma osservando la fig.12 si nota come una porzione del suo pavimento sia stato lasciato integro fuori dalla nuova costruzione visto anche che questa era posizionata più a destra rispetto alla nuova. Inoltre una porzione del muro tra la chiesa attuale e la ormai ex cisterna comunale molto probabilmente è quello della chiesa vecchia, per quanto ritoccato. Questa è solo una congettura, ben supportata però dalle carte a nostra disposizione. Prima che la vecchia costruzione fosse demolita, il Deperis, abile esperto d'arte che sapeva riconoscere le cose di valore, ne salvò molti elementi, tra i quali alcuni capitelli, pile, colonne, cibori, statue e gli altari che potevano quasi

tutti essere riutilizzati nella nuova chiesa. Quello che, pur avendo un notevole valore artistico e storico, non si poteva riutilizzare, si decise di raccogliarlo nella cripta costruita sotto la chiesa nuova. Come si è detto, il nuovo tempio venne edificato su un burrone e proprio questo dislivello tra il pavimento dell'altare maggiore e il terreno sottostante permise la costruzione di tale cripta e di trovare un luogo idoneo alla conservazione di notevoli testimonianze della storia vallese. La cripta come struttura è nuova, ma il suo interno è stato assemblato con parti delle chiese precedenti. Non è dunque vero, com'è nella credenza popolare, che la chiesa nuova poggia sulla chiesa vecchia salvata dal dislivello.

La chiesa nuova è strutturata in una navata centrale e in due laterali delimitate da dodici colonne rotonde, monoliti, ricavate dalla cava di Laco Novo. Alle estremità delle colonne sono posti i capitelli di stile toscano che sorreggono gli archi a tutto sesto. L'altare maggiore è posizionato sotto una volta chiusa da due archi,

sostenuti da pilastri, che formano il ciborio dietro al quale trova spazio il coro. Le cappelle laterali sono profonde in modo tale da non ingombrare minimamente le navate laterali. Proprio nelle cappelle laterali il Deperis seppe inserire gli altari della chiesa precedente con alcune aggiunte coeve alla nuova costruzione. Partendo da destra, subito dopo l'ingresso laterale destro troviamo: un crocefisso romanico in legno; un battistero con il coperchio in legno; un altare eretto per Giovanni Balbi nel 1742 sul quale si erge una pala raffigurante alcuni santi; un altare eretto per Antonio Balbi nel 1740; l'altare eretto per Lorenzo Bembo nel 1737 sul quale sono poste le reliquie del Beato Giuliano e la statuetta di S. Maria di Monte Perino. Sul lato sinistro della chiesa troviamo L'ALTARE PRIVILEGIATUM eretto per Tommaso Bembo nel 1883, sopra il quale troviamo una magnifica copia della *Crocifissione* di Guido Reni del 1882 (l'originale è del 1640 e si trova nella chiesa di San Lorenzo in Lucina a Roma); un altare non datato sopra il quale si erge una statua

in legno raffigurante la Madonna del Carmelo; un altare la cui datazione è del 1743 sopra il quale si erge la statua di San Antonio da Padova, e nelle due ultime cappelle troviamo i confessionali.

L'interno è stato interamente affrescato da un pittore italiano, tale Leonardo Rigo da Udine, sul quale, per ora, abbiamo pochissimi dati. Sappiamo che morì nel 1914 e lo troviamo tra i pittori della chiesa parrocchiale di Bressa (*Stazioni della via Crucis*) e dell'Abbazia di Maggio (*Donazione del conte Macellino al patriarca di Aquileia e Visita a Maggio del Cardinale Carlo Borromeo*). Tra le carte del Deperis non troviamo il suo contratto quindi non sappiamo se ebbe carta bianca sia per la scelta delle scene rappresentate che per lo stile.

La facciata invece, come struttura, ricorda più quella di Santa Maria Novella di Firenze ed è, se vogliamo, per lo più una interpretazione delle facciate molto di moda nella Roma del Rinascimento. La facciata esterna non presenta nessun elemento portante. Da qui si deduce come

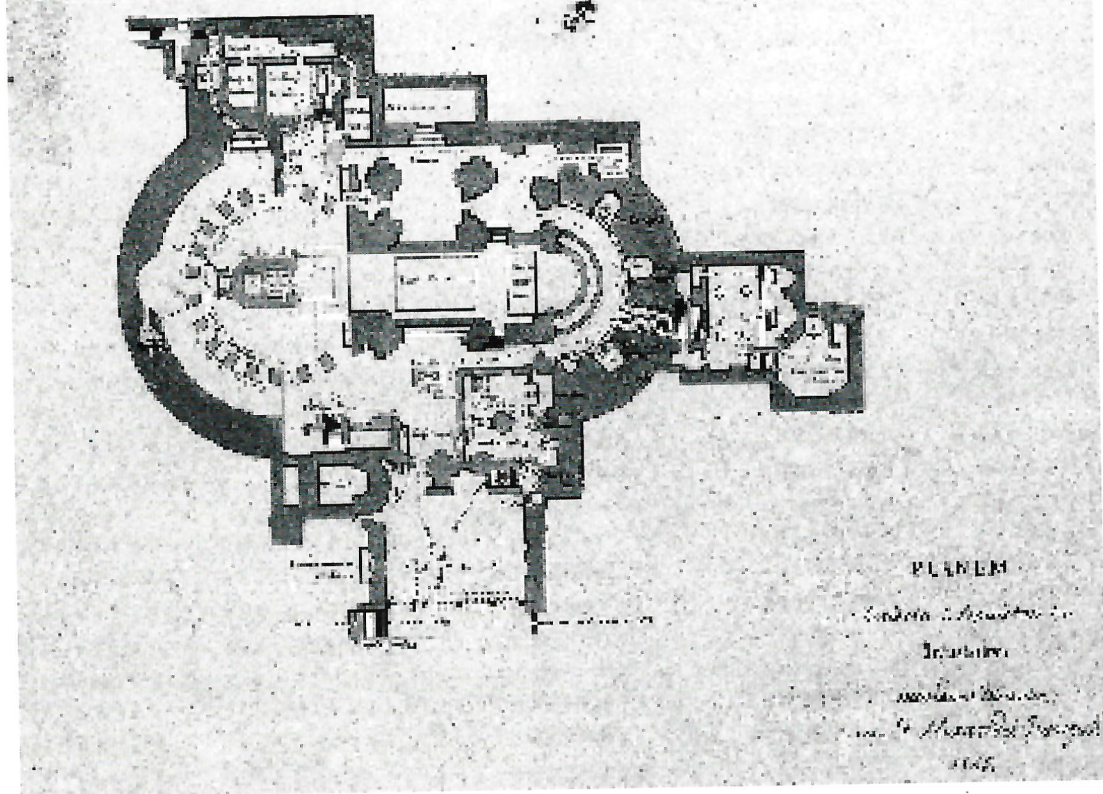


Figura 8. Pianta del 1845 raffigurante la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Questa è chiamata anche chiesa della Risurrezione e venne eretta sul luogo dove, secondo tradizione, Gesù venne crocifisso, sepolto e resuscitato.

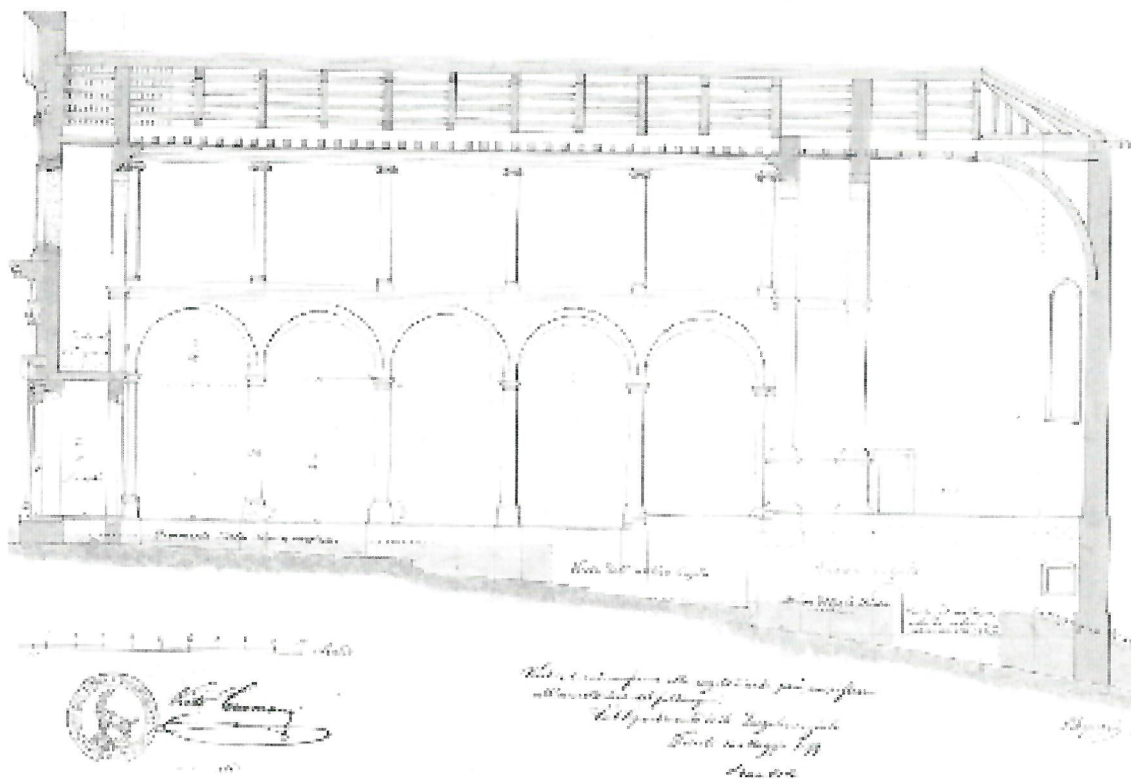


Figura 9. Tavola V del progetto della nuova chiesa presentata dal Deperis alla commissione del governo. Questa tavola ci presenta uno spaccato longitudinale della chiesa

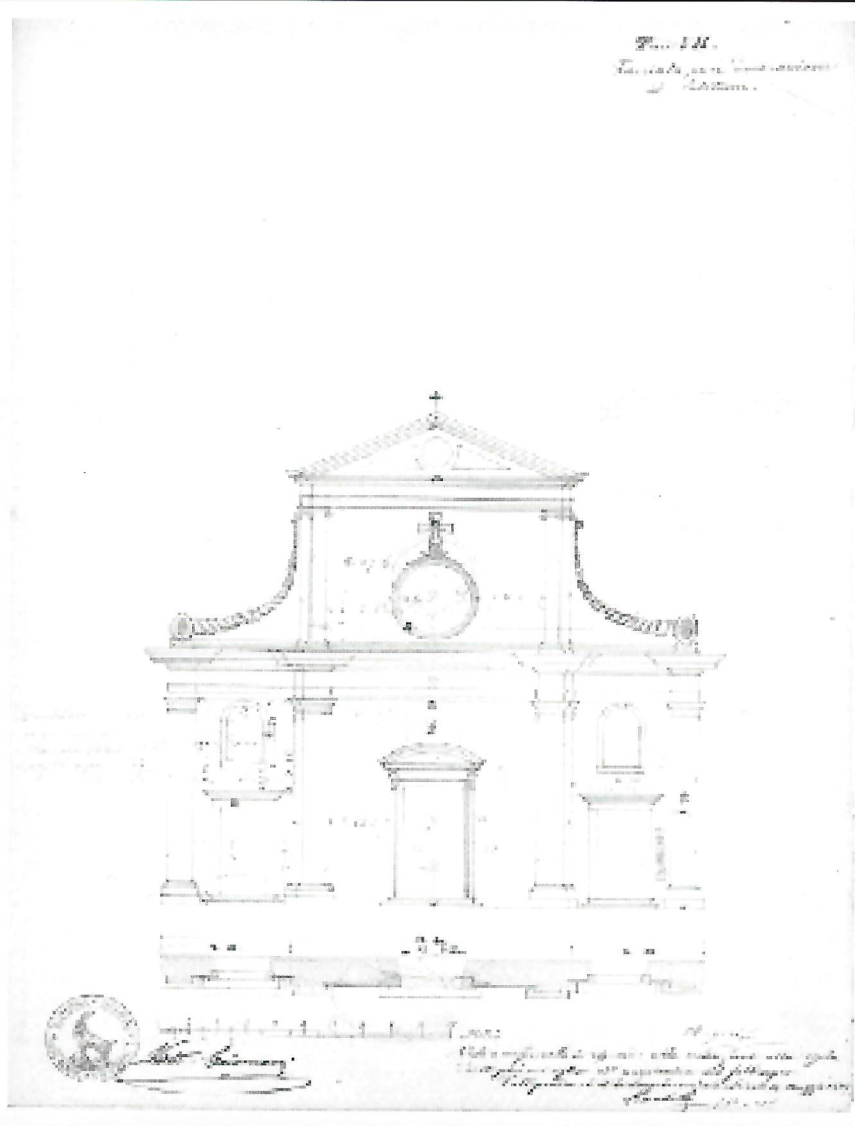
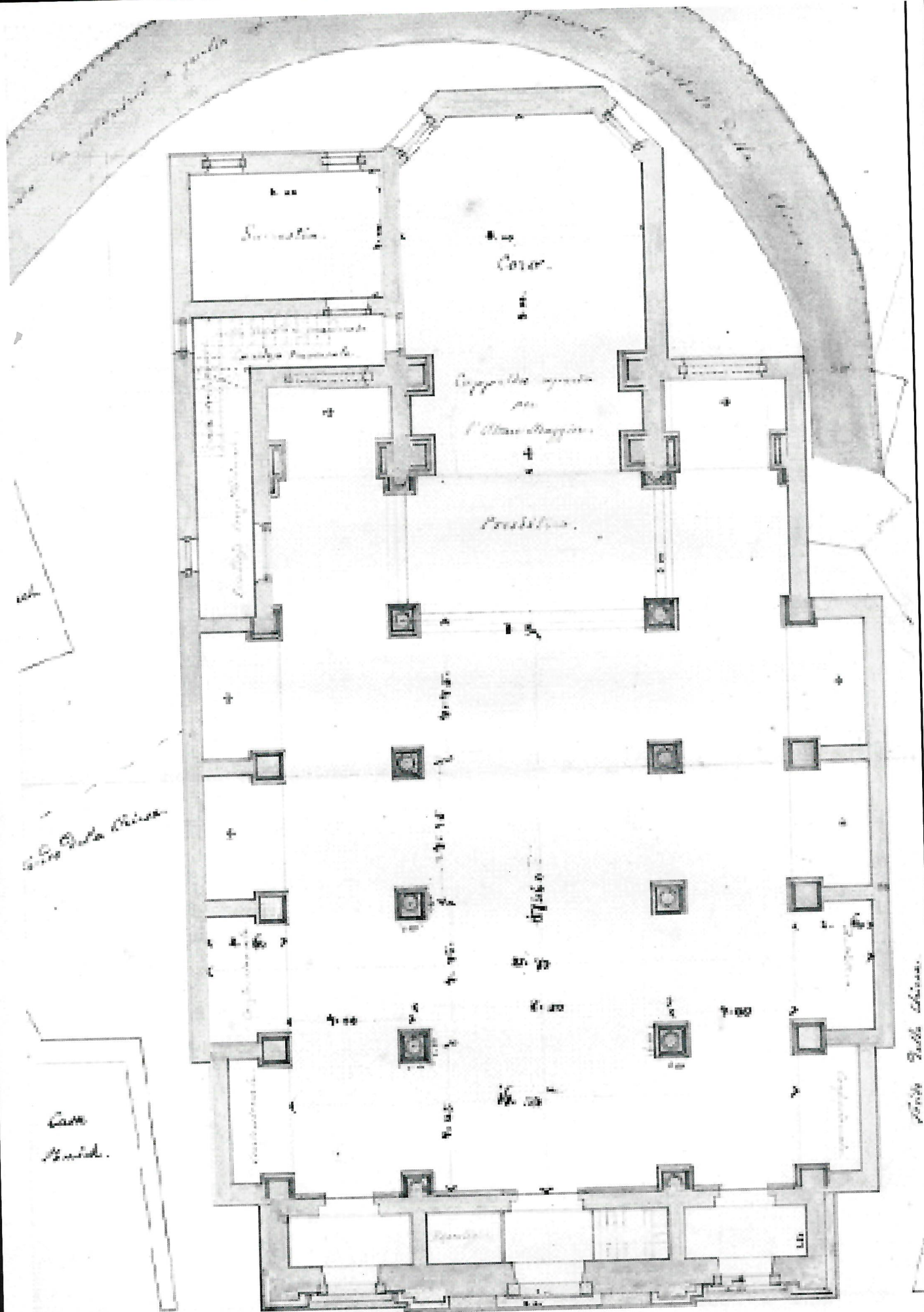


Figura 10. Tavola VII del progetto raffigurante la facciata della chiesa attuale. Questo ci mostra alcuni dettagli che non vennero mai realizzati sulla facciata.

il Deperis abbia pensato bene di farne due: una interna fatta di mattoni sulla quale poggia una parte del peso della chiesa, ed una esterna per lo più decorativa. Questa è una tipica facciata a salienti tutta in pietra lavorata con quattro lesene¹¹ ed un grande timpano che copre l'alzata della navata centrale. Sulla facciata è ben leggibile: MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM (L'anima mia rende lode al signore) mentre non è affatto leggibile la scritta che si trova sul frontone, subito sotto il timpano.

Girando per l'Istria tra città e paesi, si nota come le chiese siano proporzionate al numero di abitanti: abitati come Dignano o Rovigno hanno delle basiliche, mentre Sanvincenti o Gallesano hanno delle chiese. A Valle invece, il viaggiatore rimane stupito nel vedere un paese con una basilica. Non solo ma la bellezza dell'esterno viene, se vogliamo, vanificata di fronte alla bellezza artistica e storica del suo interno. Gli archi sembrano saltare da una colonna all'altra con un'andatura veloce ma sinuosa creando una lunga linea ininterrotta. L'occhio del



Cappella di S. Maria

Cappella di S. Maria

Cappella di S. Maria

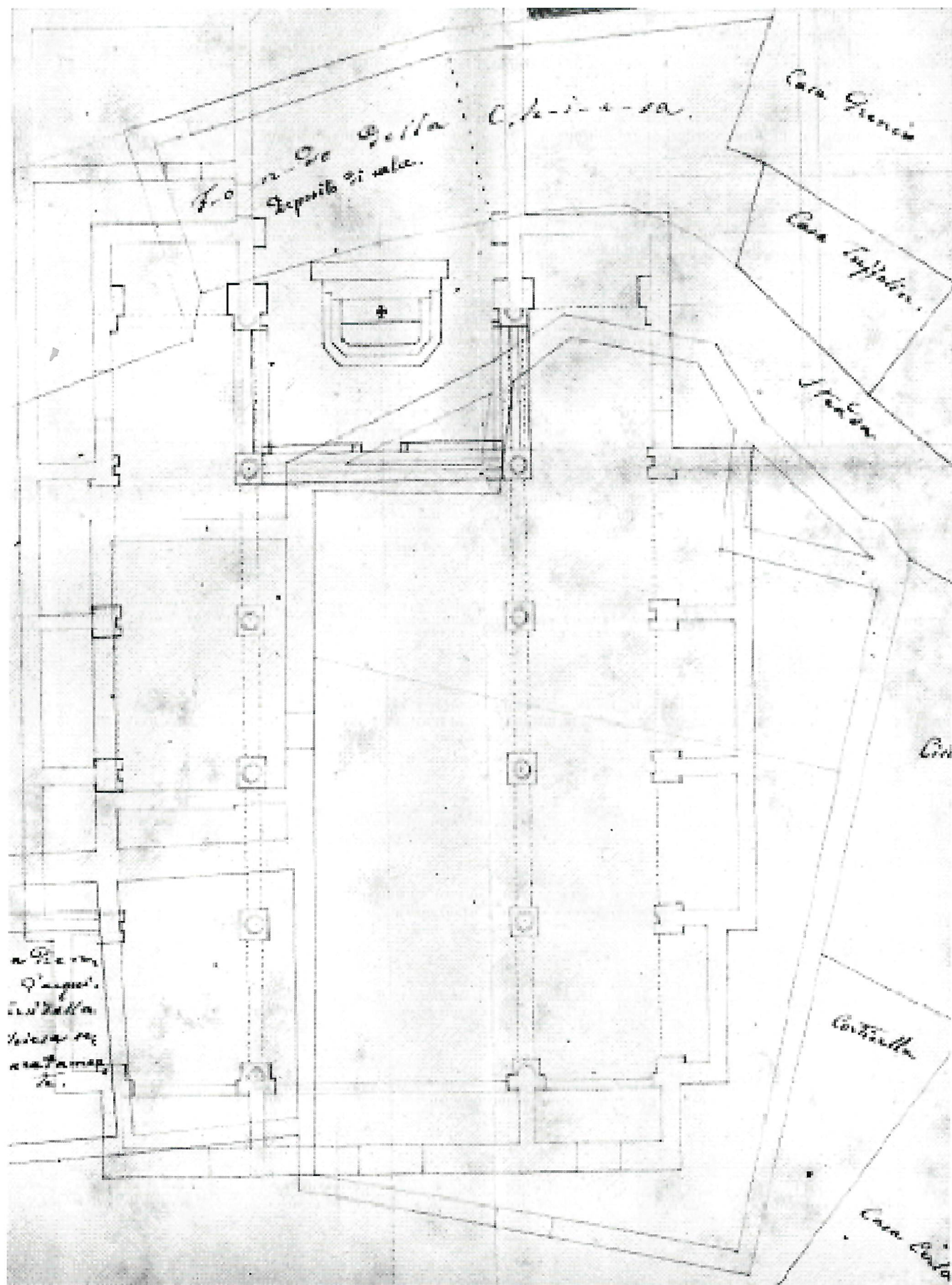


Figura 11. Particolare della tavola XII del progetto raffigurante la pianta della nuova chiesa.

Figura 12. In questa tavola si nota come alla pianta della chiesa vecchia è stata sovrapposta la pianta della chiesa nuova. Da questo schizzo notiamo come il muro contiguo alla cisterna comunale ed alla corticella sia quello della chiesa di Maria di monte Perino

visitatore tenta di farsi spazio tra le colonne per vedere l'altare ma viene rapito dalla bellezza degli altari laterali finendo poi per posarsi sulla Crocifissione del Reni rimanendone impressionato per la crudeltà dell'immagine del Cristo nel momento più alto della sua vita. L'altare poi è un inno alla religione: San Pietro e San Paolo sembrano scrutare il visitatore, il cui occhio, assetato di sorprese, non si ferma e va sempre più su fino a quando si imbatte negli affreschi della volta, per poi passare a quelli del soffitto finendo sui tasti dell'organo sull'altare superiore. Di questa chiesa stupisce l'ordine: nulla è ingombrante, tutto sembra calzare a pennello nonostante il sovrapporsi di elementi di epoche diverse.

Si immagini ora quale sia stata la felicità del Deperis quando il 15 ottobre 1882 il vescovo Mons. Glavina consacrò la chiesa che venne dedicata alla Visitazione della Beata Vergine Maria.

Da Valle, nel 1885 Deperis, passò a Parenzo. Qui, più che a Valle, si liberò il suo estro archeologico: scopri, tra le altre cose, le memorie dei martiri parentini S. Mauro e S. Eleuterio, chiarendo alcuni aspetti sulle loro vite e allargandone il culto; reinterpretò i celebri mosaici della basilica difendendoli dagli apprezzamenti poco maturi di uno studioso romano; scopri i ruderi di oratori, basiliche e edifici sacri annessi alla basilica, databili alle origini del cristianesimo e all'epoca bizantina, con i quali ridisegnò la storia del luogo. Le sue scoperte, oltre ad un largo apprezzamento della basilica, portarono, anni dopo, anche all'iscrizione del complesso nell'elenco dei monumenti del patrimonio dell'umanità. Inoltre, questo parroco viene considerato dai moderni ricercatori il padre dell'archeologia cristiana in Istria. Morì a Parenzo il 5 settembre 1896. Purtroppo, fino ad ora ci è sconosciuto il luogo di sepoltura visto che, nell'elenco delle persone

decedute a Parenzo (conservato presso la chiesa parrocchiale parentina), non viene riportato e, d'altra parte, il luogo di morte non coincide necessariamente con il luogo di sepoltura.

Tra i suoi lavori ricorderemo anche: *Il Duomo di Parenzo e i suoi mosaici*, AMSIASP, A. XI vol. X. Fasc. I-II, pp. 191-222, Parenzo, 1984 e *Ancora del Duomo di Parenzo e dei suoi mosaici*, AMSIASP, A. XI, vol. X Fasc. III-IV, pp. 479-502, Parenzo, 1895, mentre sono postumi *S. Mauro e S. Eleuterio vescovi martiri di Parenzo*, AMSIASP, vol. XIV, fasc. I - II pp. 1 - 88, Parenzo, 1898 e *Parenzo cristiana*, AMSIASP, vol. XIV, fasc. III - IV, pp. 395 - 539, Parenzo, 1898.

Note

¹AA.VV., *Istarska enciklopedija*, ed. Leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagabria, 2005, p. 177.

²F. Semi, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, ed. Del Bianco, Trieste, 1992, p. 514.

³M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*, ed. Gaetano Coana,

Parenzo, 1893, vol. 2, pp. 471- 489.

⁴M. Tamaro, op. cit., p. 472.

⁵*Atti e memorie della società istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo, vol. XII, pp. 255 - 257,

⁶P. Deperis, *Discorsi sulla cronologia evangelica dalla nascita alla morte di Gesù Cristo*, ed. S. Pastori, Trieste, 1885.

Copia di quest'opera è reperibile anche presso la Comunità degli Italiani di Valle.

⁷cf. AA.VV. *Istria nel tempo*, ed. Centro di Ricerche Storiche Rovigno, 2006 e D. Alberi, *Istria*, ed. Lint, San Dorligo della Valle, 2006, pp. 1571 - 1595.

⁸È noto che i vallesi, anticamente, venivano chiamati "bifulghi" e presuntuosi per il loro caratteraccio e per la loro testardaggine. A riprova di quanto detto basta pensare al motto "Valle caput mundi, Roma secondi".

⁹M. Tamaro, op. cit., p. 472.

¹⁰M. Tamaro, op. cit., p. 471.

¹¹La *lesena* è un elemento prettamente decorativo che non è di carattere portante ed è costituito da un risalto verticale del muro e può assumere la forma di semicolonna o di semipilastro.

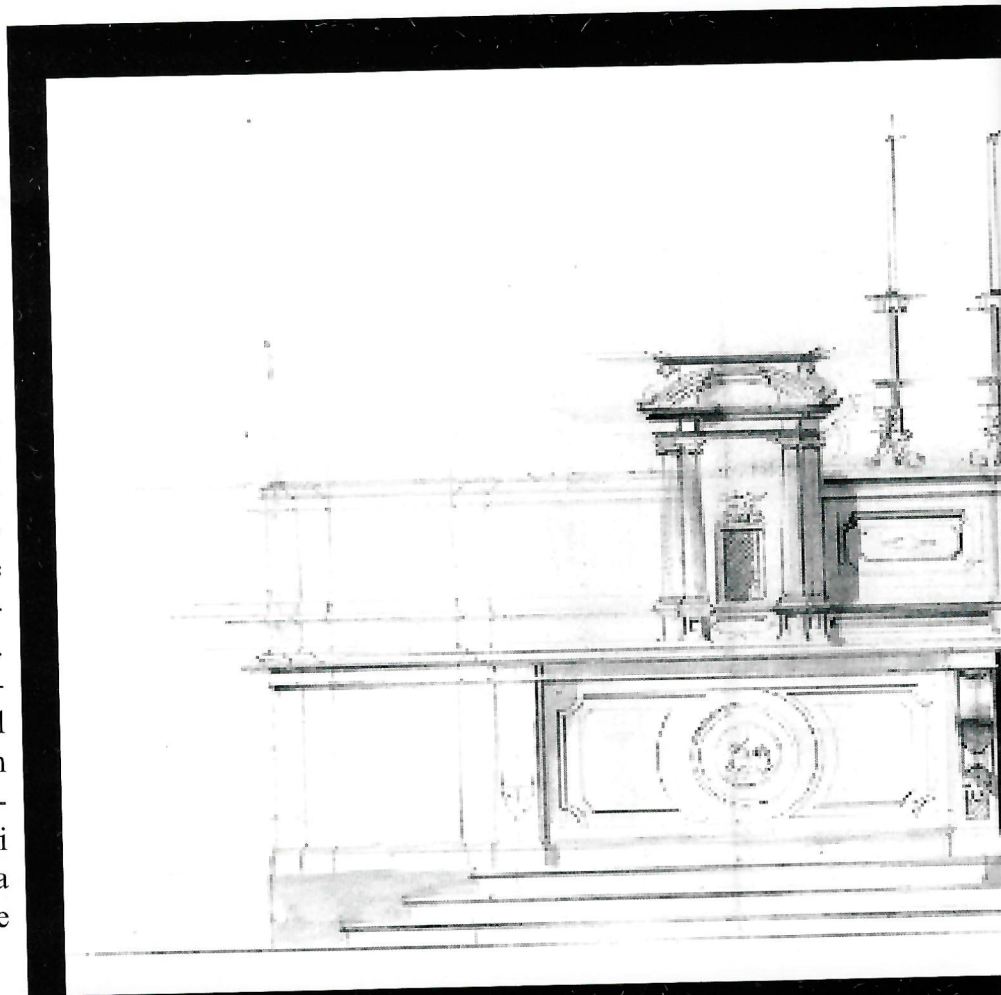


Figura 14. Progetto dell'altare della chiesa vallese del 1879.

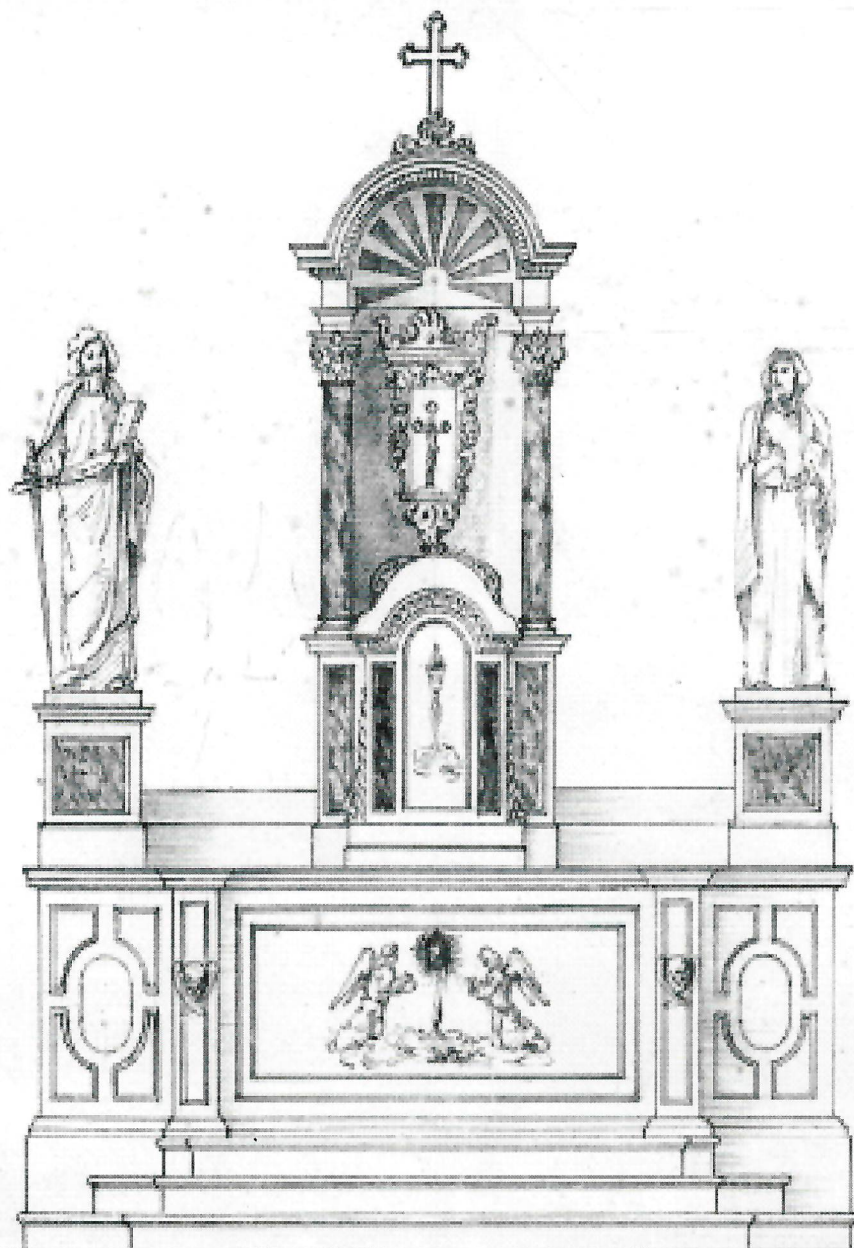
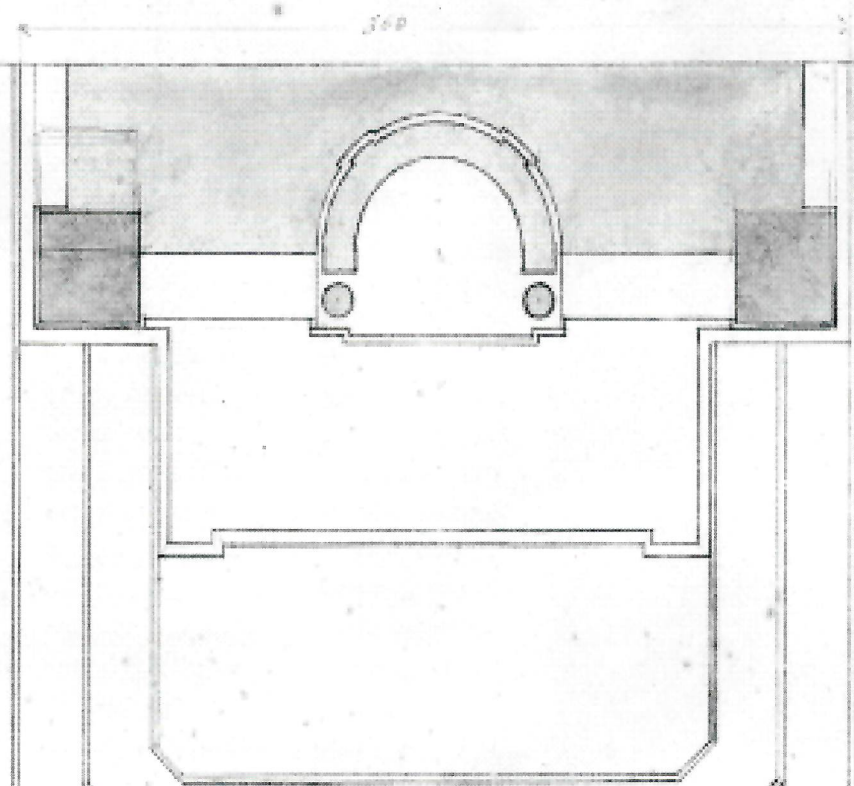
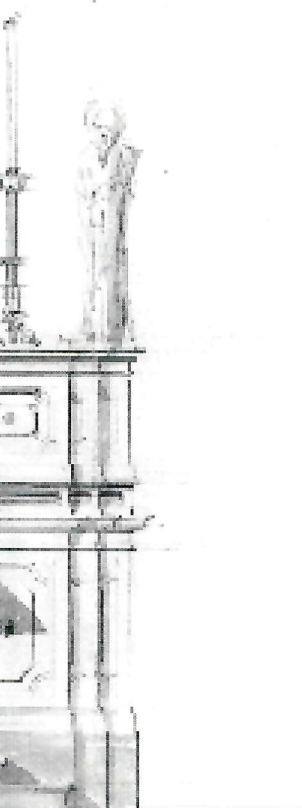


Figura 13. Uno schizzo del 1878 raffigurante una possibile versione dell'altare maggiore.



L'istrioto: cenni storico-linguistici

DI SANDRO CERGNA

Senza addentrarsi nella complessa questione dei probabili substrati linguistici preesistenti alla conquista romana dell'Istria, ovvero il venetico e l'illirico-liburnico,¹ certo è che in seguito all'espugnazione di Nesazio nel 177 a.C., ha inizio anche in queste terre l'espansione e la successiva colonizzazione romana, favorita, per quanto concerne l'aspetto linguistico-culturale, soprattutto dall'invio in Istria di numerose colonie di Latini. Come riportato in Brancale – Decarli,² rivela, a questo proposito, un giustificato interesse l'episodio della ricostruzione della città di Pola ad opera del triumviro Ottaviano in seguito alla sua vittoria sul rivale Antonio nel 42 a.C. Con la riedificazione della primitiva Colonia Julia, cui Ottaviano aggiunse il titolo di Pietas, il triumviro insediò nel territorio di Pola coloni romani dall'Italia meridionale e veterani del suo esercito. A suffragare e rendere interessante tale avvenimento anche dal punto di vista linguistico, vi è “la perfetta corrispondenza territoriale tra l'istrioto e l'area interessata dalla centuriazione dell'agro polesano, nonché l'ubicazione dei tipici ripari agricoli in muratura noti come *casite*”³ o, in vallese, *cazoni* [ka'zoni] – (nella trascrizione fonetica si è adottata la grafia secondo il sistema di segni della *Carta dei dialetti italiani*,⁴ ad eccezione delle spiranti prepalatali sorda e sonora che vengono indicate rispettivamente con [š] e [z], delle affricate palatali sorda e sonora, rese rispettivamente con [č] e [ǰ], e della nasale velare resa con [ŋ])

È facile dire “favelemo el valez”. Ma cos'è in realtà la nostra favella? Da dove deriva? E quanto è vecchia? —, molto rassomiglianti ai trulli pugliesi. Tale parallelismo, inoltre, in seguito a reiterate comparazioni tra le due abitazioni, ha fatto riscontrare pure numerose isoglosse esistenti tra l'idioma istrioto e i dialetti italiani meridionali.⁵ Ma già prima il De Franceschi rilevava che “quindicimila erano i latini portati e sparsi nell'Istria, per assicurarne la tranquillità”.⁶ La presenza, quindi, accanto alla popolazione indigena, di un notevole numero di parlanti latini, politicamente e militarmente egemoni, portò gradualmente alla romanizzazione linguistica della penisola, e in particolare dell'area che costituiva l'ex agro di Pola, comprendente le sei località nelle quali l'antico idioma si è preservato (quasi) fino ad oggi: Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano. È quindi lecito supporre che sui diversi idiomi parlati dalla popolazione indigena venne gradualmente a sovrapporsi, quale mezzo d'espressione locale, una nuova lingua: il latino volgare qual era parlato dalla nuova comunità latina (soldati, contadini, commercianti, ma anche famiglie illustri) che lentamente, nel corso del tempo, era venuta a stabilirsi nella penisola, e di cui si possono ancor oggi trovare testimonianza nella “nomenclatura di parecchie contrade dell'agro vallese, significando con ciò che le famiglie stesse possedevano qui de' predii e delle ville. Così abbiamo a

nord-ovest del castello la contrada Quinziana, più sotto altre dette Valenziana, Majana, Tuliana, ecc.”⁷ In seguito ai moderni studi di linguistica romanza, il latino parlato, volgare, usato nelle reali e mutevoli situazioni quotidiane, e quindi aperto e ricettivo a nuove forme di osmosi linguistica – quale è appunto la lingua *viva*, impiegata direttamente dalla comunità dei parlanti, a differenza della lingua scritta e codificata e quindi statica e immutabile – si differenziava, all'interno dell'Impero, da regione a regione. Accanto a quello, quindi, anche per quanto riguarda la situazione istriana, è da supporre che gli idiomi preromani esistenti sulla penisola non scomparvero all'improvviso, bensì continuarono a sussistere, per un determinato periodo, contemporaneamente, fino a quando il prestigio della nuova lingua non portò all'estinzione del sostrato precedente, accogliendo e adattando al proprio sistema elementi linguistici di quest'ultimo. Si tratterebbe, effettivamente, di un periodo più o meno protratto di “bilinguismo inconscio”, cui sarebbe subentrata, in seguito alla riforma carolingia che mise in luce l'esistenza ormai consapevole di due lingue diverse – il latino e la nuova lingua romanza –, una “bilinguità consapevole”.⁸ Il “great break”, quindi, su cui numerosi studiosi concordano, andrebbe individuato nel secolo VIII ca, quando appunto venne attuata da Carlo Magno la suddetta riforma che ripristinava, nel Sacro romano impero, l'uso di un latino più puro e quindi ormai differenziato da quello che veniva emergendo sem-



Una veduta di Valle.

pre più come un idioma romanzo nuovo, neolatino.

Una prima importante testimonianza attinente l'individuazione e la collocazione dell'istrioto risale al XIV secolo, quando Dante Alighieri, nel *De vulgari eloquentia*, rileva la diversità tra l'idioma friulano (di Aquileia) e quello istriano, pur situando le due parlate dalla parte "sinistra dello spartiacque appenninico d'Italia".⁹ Se fino a questo punto dell'evoluzione linguistica del nuovo idioma le posizioni dei due principali filoni di ricerca – quello italiano e quello croato – sostanzialmente coincidono, d'ora innanzi le rispettive considerazioni circa le successive fasi di sviluppo del neolatino istriano divergeranno notevolmente, sino a trovarsi, spesso, su posizioni decisamente contrapposte. Emblematica di tale controversia è la contemporanea sussistenza di due denominazioni differenti per lo stesso linguaggio, che, come scrive Flavia Ursini, "nata quasi un secolo fa e guidata in alcuni momenti storici da ragioni extralinguistiche, non ha tuttora trovato soluzione".¹⁰ Anche il recentemente compianto prof. Pavao Tekavčić, nel suo ultimissimo contributo, "*L'istroromanzo e*

la sociolinguistica odierna" (2005) si è soffermato "per un'ennesima volta" sulla questione:

Non intendiamo discutere in questa sede – per un'ennesima volta – i due termini: per noi IR, denominazione che continuiamo ad usare, significa, (...) il risultato dell'evoluzione autoctona, *in situ*, del latino introdotto in Istria, ed è pertanto coordinata a *italo-romanzo*, *veneto-romanzo*, *toscano-romanzo* e via dicendo.¹¹

Giovan Battista Pellegrini, invece, sostiene che per un romanista la denominazione "istroromanzo" sia superflua "poiché istriano o istrioto è sufficiente per qualificare i dialetti preveneti e prefriulani dell'Istria meridionale nei confronti del veneto giuliano e del tergestino o muglianese".¹² Ma il principale argomento di dissenso, protrattosi fino ad oggi, riguarda l'aspetto prettamente evolutivo del nuovo idioma istriano e la sua collocazione o meno all'interno del sistema dei dialetti italiani. Così, già sul finire del XIX secolo, il glottologo Graziadio Isaia Ascoli nei suoi *Saggi ladini* definì per primo le parlate del settore sudoccidentale dell'Istria "dialetti istrioti", sottolineando la vicinanza di questi alle parlate ladine dell'Italia nordorientale, e for-

mulando l'ipotesi dell'esistenza, tra i vari strati linguistici della penisola, di una parlata autoctona: "Pur nell'Istria il linguaggio ladino, nella varietà friulana, venne a toccarsi e in parte a fondersi con un linguaggio che si rannoda al vaneto di terraferma ed ha quindi in sé medesimo delle somiglianze coi parlari ladini. Ma qualche altra elaborazione del latino, che si avrà forse a riconoscere propria e indigena dell'Istria, qui ancora deve entrarci".¹³ A seguirlo nella tesi del carattere ladino di tali parlate sarà, nel 1900, lo studioso Antonio Ive, nativo di Rovigno, che nel suo importante trattato *Dialetti ladino-veneti dell'Istria*, esamina e descrive il sistema sintattico, morfologico e fonetico di tutte e sei le località parlanti l'istrioto, comprese Pola e Pirano, dove all'inizio del Novecento l'idioma era già quasi completamente estinto. Seppure di primaria importanza, come opera di riferimento per le successive ricerche in ambito istrioto – soprattutto per la ricchezza lessicale documentata –, il lavoro dell'Ive, come scrive Flavia Ursini, è stato "contestato tuttavia da Bartoli 1918, che non vi ritrova le isofone fondamentali del ladino, e da Battisti 1933, secondo il quale le caratteristiche principali rientrano nel modello del veneto di terraferma".¹⁴ Con la teoria ladina si trovarono inoltre discordi tutti i maggiori studiosi che successivamente si accostarono al problema dell'analisi diacronica dell'istrioto; nell'ambito della comunità scientifica croata fu innanzitutto Petar Skok a distanziarsene, desumendo per tali parlate (si deve, tra l'altro, allo Skok la denominazione di "istroromanzo") la tesi per cui l'istrioto si sarebbe sviluppato da un sostrato romanzo indigeno ed affine al dalmatico sul quale poi si sarebbero depositati i superstrati bizantino, friulano e veneto. Lo Skok elaborò inoltre la "teoria del cuneo"

secondo la quale le invasioni slave che interessarono l'Istria tra il VII e l'VIII secolo sarebbero state la causa della rottura dell'unità post-latinovolgare dell'Istria, del Friuli e della Dalmazia, determinando in tal modo lo sviluppo autoctono dei rispettivi diasistemi. La tesi dello Skok, accolta in seguito dai linguisti croati, riconoscerebbe quindi all'istrioto "l'autonomia di varietà neolatina a sé stante".¹⁵ Così il linguista Mirko Deanović afferma "che si tratta di un linguaggio particolare che non è possibile far entrare nel sistema di alcun'altra lingua neolatina".¹⁶ Anche per il Deanović infatti, il dialetto istrioto si sarebbe staccato dal resto della Romània in seguito all'arrivo degli Slavi tra il VII e l'VIII secolo. Questi, isolando i parlanti Istriani dai vicini Friulani, avrebbero favorito la progressiva differenziazione tra i due gruppi precedentemente uniti.

Importanti contributi nello studio della ricostruzione linguistica dell'istrioto sono venuti da Pavao Tekavčić il quale "pur riconoscendo che la componente veneta è la più rilevante accanto ad altre di diversa origine, riafferma l'individualità del primo strato neolatino istriano", per cui, secondo lo studioso, la parlata romanza pre-veneta dell'Istria sudoccidentale avrebbe seguito un suo percorso di sviluppo autonomo all'interno di una più vasta area geo-linguistica compresa tra il Veneto, il Friuli e la Dalmazia, ovvero le regioni contermini con le quali più stretti furono i rapporti politici, commerciali, culturali, e dai cui rispettivi idiomi l'istrioto poté venire più facilmente influenzato.¹⁷ Concorda inoltre col Deanović nell'assegnare a questo idioma "una posizione autonoma quale risultato di un particolare sviluppo del latino medioevale sul territorio dell'Istria dopo l'arrivo delle popolazioni slave nella penisola".¹⁸ Nel suo importante saggio "Prob-

lemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istoromanzo" Tekavčić, partendo dalla tesi dell'esistenza sulla penisola di uno "strato latino (o romanzo) indigeno",¹⁹ ribadisce l'importanza, per lo studio dei problemi relativi alla linguistica istriota, "del rapporto fra la supposta differenziazione regionale del latino parlato e la diversità dei futuri strati romanzi autoctoni".²⁰ Sul primitivo strato romanzo, scrive lo studioso, si sarebbero successivamente innestati ben cinque adstrati di origine neolatina: il friulano, il veneziano, l'istoromano, l'emiliano-romagnolo e il dalmatico, nonché tre di origine slava: lo strato croato anteriore, quello posteriore, quello sloveno. Nell'età contemporanea, inoltre, si vanno ad aggiungere a questi gli influssi derivanti dalle tre lingue standard: l'italiano, il croato, lo sloveno. Nel saggio, Tekavčić, muovendo dai procedimenti ricostruttivi interni, si sofferma su tutta una serie di problemi ancora irrisolti per quanto attinente allo studio della genesi e della successiva evoluzione dell'istrioto: gli influssi alloglotti (romanzi e slavi), la questione delle stratificazioni, il problema delle fonti, quello delle eventuali evoluzioni "pendolari", ecc.²¹

Tra gli anni Sessanta e Settanta, in Italia, nell'ambito della linguistica romanza, e dell'istrioto in particolare, importanti studi sono stati condotti da Carlo Tagliavini e Giovan Battista Pellegrini i quali configurano tali idiomi come una "parlata altoitaliana di tipo arcaico".²² Pellegrini sostiene che "pur concedendo che l'istriano arcaico abbia in qualche caso elaborato con evoluzioni particolari il latino eventualmente in accordo con l'illiro-romanzo, [...] il numero maggiore di isoglosse collega tale parlata al sistema dialettale veneto".²³ Anche il linguista Alberto

Zamboni, in un lavoro del 1986, rileva numerose affinità tra il sistema dei dialetti pre-veneti dell'Istria e quello veneto di nordest, in particolare nelle sue accezioni più rustiche, affermando che "l'Istria storica non può essere sottratta o, peggio, opposta all'Italia nordorientale".²⁴ Secondo Zamboni, l'evoluzione dell'autoctono idioma istriano va inserito entro un più ampio contesto storico-geografico e sociolinguistico, prendendo in considerazione la specifica situazione di area marginale e periferica dell'Istria in cui l'azione di superstrati egemoni avrebbe avuto, nel corso del tempo, un effetto di destabilizzazione con conseguente sviluppo abnorme dei vari livelli del sistema. In seguito a ciò:

in un lungo e complicato processo storico l'istrioto avrebbe organizzato in modo originale il proprio sistema, non secondo una linearità di tipo neogrammatico, ma attraverso una serie di adeguamenti successivi a modelli che arrivavano dall'esterno.²⁵

Questa diversità di opinioni cui gli studiosi che si sono occupati dei dialetti istrioti sono giunti, rivela chiaramente la complessità e la specificità di tali parlate all'interno di un diasistema linguistico comune, cioè quello romanzo. Gli autori fin qui presi in esame si riconoscono comunque vicini ad una delle due posizioni prevalenti: 1) l'istrioto sarebbe un dialetto a sé stante nel diasistema dei dialetti dell'Italia nordorientale; 2) l'istrioto sarebbe un linguaggio particolare, sviluppatosi su un fondo neolatino e non riconducibile al sistema di alcuna altra lingua neolatina.

Da qualsiasi posizione però ci accostiamo al problema, l'unico punto su cui tutte le parti non possono discordare è dato dalla gravità della situazione in cui il dialetto autoctono istriano si è venuto a trovare negli ultimi decenni. Quasi certa

mente mai come oggi esso si è trovato in una condizione tanto grave e precaria al punto da veder seriamente minacciata la propria esistenza. Secondo la valutazione del Vidossi, all'inizio del secolo scorso il numero dei parlanti l'istrioto era di circa 20000 persone, per poi diminuire drasticamente subito dopo gli anni Cinquanta, fino a ridursi, intorno agli anni Settanta, ad "appena poche migliaia di istriani".²⁶ Oggi, stando all'ultimo censimento compiuto nel 2001, a Valle risiedono 290 Italiani, naturali conoscitori e fruitori del dialetto vallese. A questi vanno ad aggiungersi le diverse decine di parlanti Croati (o altra etnia) che il vallese lo capiscono e spesso lo usano in situazioni di interazione quotidiana. Questi dati ci indicano che il numero complessivo dei parlanti l'istrioto di Valle oggi non si discosta molto da quello rilevato nel 1967 dal Cernecca, il quale in un suo lavoro scrive che "il dialetto vallese è parlato da circa 350 persone".²⁷ Si discosta invece drasticamente da quello rilevato dal Vidossi agli inizi del Novecento: oggi, infatti, stando alle ricerche effettuate, l'istrioto in Istria, o, più precisamente, nei sei centri istrioti, è parlato da circa 600 persone.

Quali siano state le cause che hanno determinato, nei secoli passati, l'involuzione e il declino della parlata autoctona istriana, spetterà agli storici e ai linguisti scoprire. Indubbio è però che l'evento cruciale che ha determinato la quasi totale estinzione dell'idioma, è stato, nel secolo appena trascorso, lo straniamento dal corpus unitario istriano della sua componente romanza, verificatosi in seguito all'esodo del secondo dopoguerra della maggioranza della popolazione italiana – parlanti naturali dell'antico idioma. Si è venuto così a creare, in queste terre, oltre al vuoto fisico, un più profondo vuoto culturale e spirituale che difficilmente potrà

mai più essere colmato. Come giustamente ha osservato Filipi: "sarà molto difficile difendere le parlate istriote, soprattutto perché gli istriotofoni si sentono italiani e non hanno alcun bisogno di difendere la propria identità con la parlata locale, del resto l'italiano standard e l'istoveneto sono due lingue che essi considerano materne".²⁸ È indubbio che per una più profonda e imparziale conoscenza, e, soprattutto, per una definitiva soluzione circa le origini e il successivo sviluppo dell'istrioto, molte ricerche dovranno ancora essere fatte, sia dal punto di vista diacronico che sincronico, adottando una prospettiva pluridisciplinare al fine di sondarne i molteplici avvenimenti storici, sociologici, culturali che hanno contribuito a promuovere e sostenere l'evolversi dell'autoctono idioma istriano, come pure quelli che ne hanno determinato la sua involuzione, e l'odierna "vegetazione".

Note

- ¹ Cfr. G. Brancale – L. Decarli, *Istria: dialetti e preistoria*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 1997, p. 34.
- ² Ivi, p. 65.
- ³ Ibid.
- ⁴ Bari, 1965, pp. 28-29.
- ⁵ Cfr. M. Bartoli e G. Vidossi, *Alle porte orientali d'Italia*, Gheroni, Torino 1945, pp. 73-74.
- ⁶ C. De Franceschi, *L'Istria. Note storiche*, Coana, Parenzo 1879, pp. 21-24.
- ⁷ M. Tamaro, *Le città e le Castella dell'Istria*, Coana, Parenzo 1892, p. 428.
- ⁸ G. Devoto, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze 1966, pp. 19 ss., 37 ss., in P. Tekavčić, *Problemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istroromanzo*, SRAZ, 43, Zagreb 1977, p. 38.
- ⁹ D. Alighieri, *De vulgari eloquentia*, Garzanti, Milano 2000, p. 27-29.
- ¹⁰ F. Ursini, *Istroromanzo: storia linguistica interna*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, III, Tübingen 1989, p. 541.
- ¹¹ P. Tekavčić, *L'istroromanzo e la sociolinguistica odierna*, in *Rasprave instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje*, 31, Zagreb 2005, p. 383.
- ¹² In F. Ursini, "I dittonghi discendenti nell'istrioto di Rovigno: un problema fonetico", in *Scritti linguistici in onore di Gio-*

van Battista Pellegrini, Pacini Editori, Pisa 1983, p. 1218.

¹³ G. I. Ascoli, in D. Cernecca, "Il sistema fonologico dell'istrioto di Valle d'Istria" in *Atti del XIV congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, Napoli 1974, p. 54.

¹⁴ F. Ursini, *Istroromanzo: storia linguistica interna*, cit., p. 541.

¹⁵ C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Patron, Bologna 1972, p. 402.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Si veda in F. Ursini, cit., p. 541.

¹⁸ D. Cernecca, "Modi infinitivi del verbo nell'istrioto di Valle d'Istria", in M. Cor-telazzo, *Problemi di morfosintassi dialettale*. Atti dell'XI Convegno del Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini, Pisa 1976, p. 228.

¹⁹ P. Tekavčić, *Problemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istroromanzo*, SRAZ, 43, Zagreb 1977, p. 39.

²⁰ Ibid.

²¹ Ivi, p. 54.

²² F. Ursini, *Istroromanzo: storia linguistica interna*, cit., p. 541.

²³ Si veda F. Ursini, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, cit., p. 1218.

²⁴ F. Ursini, *Istroromanzo: storia linguistica interna*, cit., p. 541.

²⁵ Ibid.

²⁶ D. Cernecca, cit., p. 227.

²⁷ D. Cernecca, *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria*, SRAZ, 23, Zagreb 1967, p. 138.

²⁸ G. Filipi, *Dialettologia istriana*, in *Scuola nostra*, n. 26, Edit, Fiume 1996, p. 118.

I Toponimi del territorio di Valle

DI LIVIO MOTTICA

Valle ha un territorio catastale tra i più ampi della regione istriana. Valle, come anche altre città e paesi dell'Istria, ha un notevole numero di toponimi di campagne, boschi, laghi e quant'altro: per toponimo intendiamo il nome proprio di un luogo.

Tratteremo qui i toponimi del territorio compreso a nord dalla strada Rovigno - Dignano.

Interessante sarebbe anche dare una spiegazione circa l'origine di ogni toponimo. Io ne menzionerò solo alcuni, ma una ricerca più approfondita sull'argomento potrebbe dare interessanti risposte sulle diverse origini.

Le origini a noi più vicine e comprensibili sono quelle che si riferiscono a santi o a chiese campestri: *San Micel, Santa Caterina, San Piero, San Zorzi, La Madonna alta*, ecc.

Ma ci sono toponimi che si rifanno ad eventi storici come «*el Monto de le Forche*». Il toponimo di questa località si riferisce ad eventi del periodo napoleonico. Esso, infatti, in quel periodo era il luogo delle esecuzioni capitali per impiccagione (la forca), eseguite in base a leggi che prevedevano di operare per direttissima. In questo modo si faceva giustizia in un territorio dove il brigantaggio ed i furti di bestiame, omicidi ed altro, erano all'ordine del giorno.

Con il monte *Sa' Micel* o *San Micel* indichiamo il Campo, ex proprietà della benemerita famiglia Bembo. I membri di tale famiglia davano alle terre, ai vigneti e ad al-

tri appezzamenti il nome di Campo, e non logo o campagna come invece usano i locali. I Bembo erano signori e usavano probabilmente la lingua italiana o il dialetto veneto, nei quali «campo» significa appunto campagna. Piccola digressione: forse non tutti sanno che al tempo del dominio Austro-Ungarico, Tomaso Bembo non approvò il passaggio della ferrovia Pola-Divača attraverso il territorio di Valle. La ferrovia passa infatti sul confine del nostro territorio catastale. Perché? Per un motivo pratico e logico: Valle era un paese di allevatori e di agricoltori per i quali il treno rappresentava un pericolo.

Ci sono toponimi che si rifanno a nomi e cognomi di famiglie vallesi sono: *Mon' Pastrovicchio, Monte Piutti, Laco dei Bembi, Laco del Doro, Bosco dei Palasioi, Laco dei Cerni*, ecc.

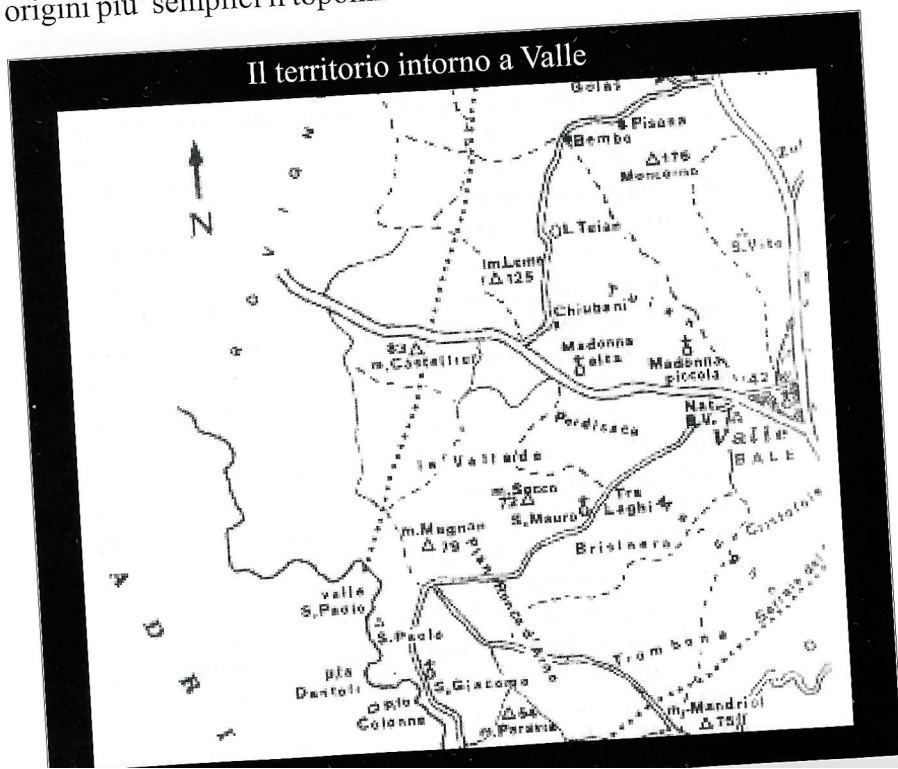
Ha origini più semplici il toponimo

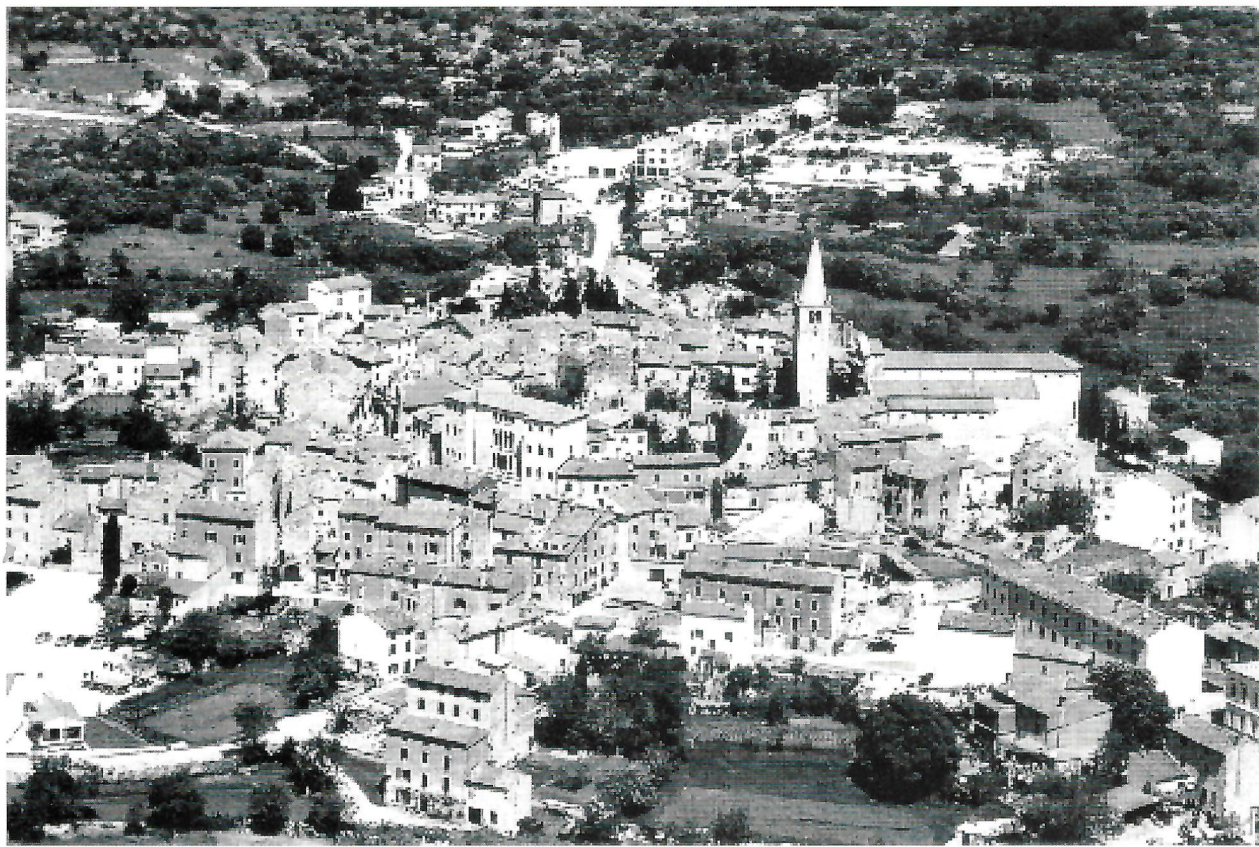
Val Derno, che deriva da valle del nord o valle a nord, chiamata dai locali anche *Casa de la Luna*.

Anche il periodo romano ha lasciato le sue testimonianze. A volte è un po' difficile poter individuare con certezza l'origine di certi toponimi in questo periodo, ma si può ritenere che *Tuian* si riferisca a *Tulia* o *Valenzan* a *Valeria*, ed altri nomi ancora: si tratta di poderi agricoli di famiglie romane del posto o di qualche villa romana.

Un interessante toponimo è *le Brigonere* (in zona Poso Romano). In questo caso si tratta di un probabile accampamento di legionari romani, più precisamente di un probabile campo di addestramento, oggi diremmo di reparti speciali, che diventavano poi *elite* militari o truppe per incursioni ed altro.

Le testimonianze storiche che ci sono state tramandate da libri, da documenti civili o ecclesiastici, da





monumenti, ecc, sono elementi a noi immediatamente noti. I toponimi, invece, in certi casi ci portano molto indietro nel tempo e sono di più difficile interpretazione, ma sono anch'essi testimonianze della nostra presenza in questo luogo dal tempo dei tempi e quindi non sono meno importanti delle altre testimonianze storiche.

I toponimi che menzionerò, sono familiari per alcuni di noi, ma forse ormai sconosciuti per la maggior parte della popolazione, specialmente dei giovani. Per questo motivo sarebbe importante una ricerca più approfondita su questa materia ed una eventuale pubblicazione, dato che esso riguarda le radici della nostra storia e della cultura contadina di Valle e della gente che ha trascorso la sua vita in questi luoghi.

Un elogio va' al Comune di Valle che ha ripristinato i toponimi per le vie di Valle, ma anche a coloro che li usano per i nomi delle neo formate ditte di imprenditori.

Ed ecco alcuni toponimi che ancor oggi potete trovare sui libri di storia e sui libri catastali e tavolari

del territorio di Valle, o che sono rimasti ancora nella memoria di qualcuno:

Mazin, Monto de le Mascherade, Foiba del le Mascherade, Monto Massimo, Monto San Micel, Monto de le Forche, Monto San Piero, Mon Volpe, I Stalli, Bosco del Piovan, Mon Moro, Monbrovaz, Mon Grande, Lacò de Tuian, San Piero, Mocastei, Mocastel vecio, Mocastel novo, Moncalbo, La Madonna alta, La Madonna picia, Mon Leme, San Vi, Moncorno, Monto dei carpeni, Squaciota, Mortesin, Teren d' Africa, Bernicevaz, Laco Grego, Nose di, Boscheto, Le Fontane, Fontane vecie, Le Dotore, Val ferma, Campo Lorenzo, Piloj, Forlanette, Val de la Fleca, Campo Surugo, Bianca Torta, Bataia, Stansia Bembo, Montrenta, Val Piana, Monto de l' ulio, Foiba de San Vi, Varneri, Laco Cistrigoi, Mon Piutti, Mon Pastrovichio, Laco dei Cerni, Sant' Andre', I Mersi, Mon Moro, Mon Volpe, Vigna, El Serez, Monto de la Pischinisa, Mon Bosco, Val del Turco, Laco de le Rovole, Laco de Buseto, Picinini, I Gropi, Brisiani, Le Ere, Foiba de le Ere, Val de Sgorgo, Val

Vida, Val de Trentina, Valisi, Val Valenta, Val Ferma, Porcaricia, Vargna, I Torceri, I Carsi, Primilan, Val de la Vecia, Val de Agata, Val de Andrusi, Nosedì, Funtighera, Fundulina, Foiba de Barbeta, Fondobaril, e via dicendo.

Carissimi lettori, spero che quanto ho scritto suggerisca e stimoli qualcuno di voi a compiere la nobile impresa di fare una ricerca su questo argomento. Oggi abbiamo ancora testimoni viventi che potrebbero dire molto a riguardo. Si potrebbe così arrivare a dare alla luce una pubblicazione che tratti più ampiamente tutto ciò che riguarda un patrimonio culturale che purtroppo pian piano sta scomparendo.

Il futuro di Valle è il turismo. Per questa ragione una proposta interessante sarebbe anche di mettere lungo i percorsi per le biciclette o i sentieri per le passeggiate, delle insegne-tabelle con i disegni estratti dalle mappe catastali del territorio con i nomi dei luoghi e con i toponimi originali.

Tra storia e leggenda.

La visita di papa Alessandro III a Valle.

Cosa c'è di vero e chi era in realtà questo papa?

DI FABRIZIO FIORETTI



Figura 1. Papa Alessandro III secondo il da Platina

Dopo la morte di Adriano IV (1 settembre 1159) il collegio dei cardinali – vescovi si riunì per eleggere il nuovo Papa. Dopo tre giorni di riunioni apparve evidente che nessuna delle fazioni createsi per appoggiare un loro candidato era disposta a cedere così, per evitare scontri, si decise di eleggere un papa che non aveva nulla a che vedere né con la fazione filoimperiale, con a capo il cardinale Ottaviano, né con la fazione autonoma del cardinale Bosone. Si decise così di affidare il sacro trono ad un teologo e canonista molto famoso del tempo tale Rolando Bandinelli da Siena. Ma come accade solo nelle commedie, l'elezione trovò in disaccordo il cardinale Ottaviano, il quale proprio mentre il neoeletto stava per indossare il manto papale, glielo strappò di dosso e se lo pose sulle spalle. Iniziò il tumulto: le forze armate, appoggiate dal clero e dalla popolazione romana, entrarono in San Pietro al grido di "Ottaviano papa". Mentre Rolando Bandinelli e una manciata di suoi sostenitori si rinchiusero in una torre del Trastevere, Ottaviano, seguito da una lunga processione, puntò diritto verso il Laterano. Grazie alla famiglia dei Frangipane Rolando riuscì a nascondersi a Ninfa, dove il vescovo di Ostia, il cardinale Ubaldo, lo consacrò Papa con il nome di Alessandro III il 20 settembre 1159. Ottaviano non

fu da meno e, dopo aver ottenuto l'appoggio di molte famiglie nobili di Roma e visto che la città era in preda ai tumulti delle due fazioni, decise di lasciare Roma per Farfa dove si fece consacrare papa con il nome di Vittore IV e dove rimase in attesa di notizie da parte dell'imperatore Barbarossa. Questi decise di aprire un concilio nel quale, dopo aver ascoltato sia una che l'altra parte, avrebbe deciso chi dei due pretendenti sarebbe diventato il papa legittimo. Il concilio venne indetto per il 5 febbraio del 1160, ma Alessandro III non si presentò appellandosi al fatto che la chiesa romana non doveva essere giudicata da nessuno. Così il Barbarossa diede pieno appoggio a Vittore IV, mentre Alessandro III venne scomunicato come scismatico. Il fatto che un imperatore avente solo il potere terreno si sia intromesso in affari che riguardavano la Chiesa era un fatto di per sé molto grave che portò i vescovi italiani a schierarsi dalla parte di Alessandro III. Non solo, ma molte città italiane ed europee videro in lui il simbo-

lo dell'avversione all'imperatore Barbarossa e quella che era partita come una disputa per il papato divenne, in realtà, una disputa dai contorni altamente politici. Così i sovrani di tutta Europa decisero di schierarsi a favore di Alessandro III il quale, il 24 marzo 1161 ad Anagni, ribadì la sua scomunica a Federico Barbarossa e al suo fido antipapa Vittore IV. Barbarossa non si fece intimidire e decise di attaccare Milano dove entrò nel 1163, dopo quasi due anni di battaglie. Alessandro III nel frattempo era ritornato trionfalmente a Roma dove veniva osannato e rispettato. Ma Barbarossa, che per altro aveva sostituito Vittore IV morto in Germania con il neo antipapa Pasquale III (al secolo Guido di Crema), decise di scendere più in basso e di puntare direttamente su Roma. Qui dopo scontri tremendi Barbarossa entrò il 22 luglio 1167 e si fa incoronare in San Pietro imperatore di Roma dal suo antipapa Pasquale III. Nel frattempo Alessandro III, che aveva trovato rifugio presso i Normanni a Benevento, pianificò il ritorno che, grazie alla mano di Dio, non tarda a venire. Accadde che una volta a Roma, tra l'esercito tedesco di Barbarossa si diffuse una terribile epidemia che decimò i suoi soldati e che lo costrinse a battere in ritirata. Da allora Alessandro III divenne sempre più influente non solo in Italia ma anche e soprattutto in

Europa, tanto che, nel 1167, viene edificata una nuova città in suo onore con il nome di Alessandria. Il 20 settembre del 1168 muore anche il secondo antipapa Pasquale III che viene sostituito, dal partito imperiale, con Giovanni di Strumi, il quale assume il nome di Callisto III. Nel 1175 Federico Barbarossa decide di intraprendere la sua quinta discesa in Italia. Questa volta la preda è Alessandria, o come la chiamava lui "la città di paglia", simbolo per antonomasia di Alessandria III. Ma accadde l'imprevedibile: dopo sei mesi d'assedio, Barbarossa viene sconfitto e si salva a stento. L'imperatore allora, dovette scendere a patti proprio con il suo acerrimo nemico: Alessandria III. Ed è proprio per siglare questo strano accordo che il papa dovette recarsi a Venezia. Leggenda vuole che nel 1177, proprio lungo il percorso di questo viaggio, papa Alessandro III abbia trovato alloggio presso un monastero di Valle. Questo sarebbe provato dalla statuetta di S. Maria di Monte Perino, che come abbiamo visto nell'articolo sulla costruzione della chiesa nuova, si trova sopra le reliquie del Beato Giuliano. Questa presenta una caratteristica particolare: le due corone che fregiano il capo della vergine e del bambino, invece del soli-

to globo e della croce, portano per cimiere il triregno. Da questa particolare caratteristica si è voluta dedurre la visita di Alessandro III a Valle. Secondo il Tamaro, che aveva raccolto a tal proposito alcune leggende popolari, papa Alessandro III sarebbe stato ospite per tre giorni presso l'imponente monastero di Madonna Alta (fig. 2), al quale, per altro, avrebbe accordato delle particolari indulgenze. Secondo una tradizione popolare vallese sembra che fino a qualche tempo fa, le pie donne di Valle andassero tutti i giorni del mese di febbraio, tutti i venerdì del mese di marzo e la seconda domenica dopo la Pasqua, a pregare, presso la Madonna Alta nella persuasione di acquisire le accennate indulgenze. I documenti e le testimonianze pervenute fino a noi, purtroppo, non proverebbero tutto questo. Secondo quanto riporta Romualdo arcivescovo salernitano che accompagnò Alessandro III in questo viaggio, il 6

dicembre 1176 Alessandro III con una dozzina di persone partì da Anagni alla volta di Benevento. Da qui attese per un mese intero il vento propizio per attraversare l'Adriatico alla volta di Zara. Partirono il 9 marzo 1177 e tre giorni dopo arrivarono a destinazione. Da Zara, dopo quattro giorni, ripartirono alla volta di Venezia dove giunsero il 23 marzo 1177. Si dice, che per giungere da Zara a Venezia, l'allegria brigata abbia sostato a Pola dove, seguendo la vecchia strada romana, giunse a Valle da dove ripartì alla volta di Rovigno e, in seguito, di Orsera dove, per altro, è tradizione che Alessandro III abbia visitato la chiesa dell'Annunziata (chiesa che oggi serve a cappella del cimitero). Secondo il Muratori, Alessandro III da Anagni passò a Benevento e da qui a Vasto e poi a

Figura 2. Il monastero di Madonna Alta presso Valle



Zara e finalmente a Venezia senza che mai venga nominata l'Istria. Un altro documento a nostra disposizione è *Le vite dei pontefici* del da Platina, opera edita a Venezia nel 1715 nella quale, però, nonostante l'ampia descrizione degli eventi accaduti intorno a questo papa, non nomina affatto l'Istria ma cita semplicemente il viaggio a Venezia.

Dalla Serenissima poi si trasferì a Roma dove, subito dopo, nel settembre 1178, convocò il concilio ecumenico Lateranense III nel quale, vista la sua esperienza, stabiliti per sempre che il papa legittimo fosse quello eletto con i due terzi dei votanti presenti al concilio e di quest'ultimo dovevano far parte solo i cardinali (leggi queste tuttora vigenti). Questo fu l'ultimo atto importante dello sfortunato, lungo e avventuroso pontificato di Alessandro III. Se in Europa veniva acclamato, a Roma, invece, la nobiltà romana decise di non appoggiare più un papa che scegliesse di stare dalla parte dei comuni, quindi contro l'aristocrazia. Così iniziarono i tumulti e Alessandro III passò il resto dei suoi giorni in esilio passando di città in città, nascondendosi tra le campagne del Lazio. Morì il 30 agosto 1181 a Civitacastellana.

Per saperne di più:

- D. Alberi, *Istria*, ed. Lint, San Dorligo della Valle, 2006, cap. Valle.

- C. Rendina, *I Papi storia e segreti*, ed. Newton Compton Editori, Roma, 2006, pp. 426 - 432.

- M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*, ed. Gaetano Coana, Parenzo, 1893, vol. 2, pp. 471-489.

La nostra Comunità tra passato, presente e futuro

DI LIVIO MOTTICA

La nostra è una delle Comunità storiche dell'Unione Italiana, fondata nel lontano 1947/48, su iniziativa di giovani entusiasti e coraggiosi che rimasero a Valle dopo il secondo conflitto mondiale, nonostante le persecuzioni e l'esodo forzato. Era di vitale importanza allora, poter organizzare un'associazione per riunire la nostra gente. Gli italiani si sono così uniti ed hanno fondato anche a Valle il Circolo Italiano, punto di riferimento, di ritrovo e di unione. Sono trascorsi 60 anni di storia di una Comunità che nel bene e nel male ha saputo mantenere la sua identità, anche in momenti difficili. Oggi la Comunità Nazionale Italiana è uno dei portatori di gran parte delle attività culturali del posto, conta un notevole numero di iscritti e di attivisti ed i suoi membri sono a capo dei organi più importanti della vita politica e sociale di Valle. Valle è l'unico posto dove si può sentire ancora viva la vecchia parlata vallese, un antico idioma istro romanzo. Gran parte della popolazione parla il dialetto Vallese e l'Italiano mentre il Comune ha Statuto bilingue. Il gruppo nazionale italiano in Croazia è tutelato da leggi statali, ed internazionali ed ha il suo rappresentante al Parlamento. I membri della Comunità hanno anche il diritto di richiedere la cittadinanza italiana. Il gruppo nazionale italiano oggi ha una funzione importantissima: salvaguardare l'identità nazionale e dare un esempio concreto di convivenza tra culture diverse.

La C.I. di Valle purtroppo è an-

cora senza la propria sede. Sono trascorsi ormai anni dalla conclusione della prima fase dei lavori di ristrutturazione su Palazzo Bembo. All'Assemblea della C.I. tenutasi nel febbraio 2008, uno dei punti all'ordine del giorno era la questione Palazzo Bembo. Alla riunione era presente il direttore generale dell'Università Popolare di Trieste il Dott. Alessandro Rosset, che ha fatto un esposto dettagliato sulla cronistoria riguardo Palazzo Bembo. Erano presenti anche l'architetto responsabile del progetto Barbara Fornasir e Maurizio Tremul presidente della giunta esecutiva dell'Unione Italiana che ha promesso tutto l'aiuto necessario per terminare al più presto i lavori di ristrutturazione.

I vallesi presenti, nonostante anni di promesse non mantenute, hanno ascoltato interessati intervenendo anche nel dibattito. I responsabili hanno promesso che i lavori continueranno e fra un anno o al massimo due si darà inizio alla seconda fase di ristrutturazione. La progettazione è conclusa, i permessi edilizi ci sono, ma purtroppo c'è stato un ritardo, con il permesso di costruzione. I lavori che si dovevano iniziare entro il 2007 non si sono potuti avviare e quindi l'iter ricomincia da capo; i mezzi che erano stati assicurati non possono essere più usati, vanno in prescrizione, il progetto e la nuova richiesta devono essere spediti al Ministero degli Esteri Italiano che deve rivedere il tutto ed approvare il finanziamento. La C.I. di Valle da parte sua si au-



Castel Bembo



Il gruppo ritmico della
C.I di Valle Sixshout guidato da
Elisabetta Pauletić

La mia Comunità di Valle

DI MIRIANA PAULETIĆ

gura di poter ritornare nella sua sede storica Palazzo Bembo al più presto.

La C.I. di Valle nonostante tutto continua le proprie attività, usa un ufficio in affitto per l'amministrazione corrente, per le riunioni di presidenza, come ufficio per la ricerca storica, giornalismo e biblioteca, la sala del cinema comunale per le prove dei vari gruppi, la saletta parrocchiale per le conferenze organizzate dall'U. I. e dall'U.P.T., la palestra comunale per le attività sportive. La Comunità di Valle ringrazia tutti coloro che ci danno ospitalità.

La C.I. di Valle è una tra le più attive del gruppo nazionale italiano con un notevole numero di giovani attivisti inclusi nei vari gruppi di attività: il folklore, il folklore dei bambini, due gruppi di ballo moderno, l'ottetto, i mini cantanti, i maxi cantanti, il gruppo di ricerca storica e di giornalismo, i recitatori, la pallavolo maschile e quella femminile e il calcetto maschile. Inoltre la C.I. partecipa a tutte le iniziative culturali e sportive del Comune di Valle e della locale Comunità turistica. I nostri membri sono presenti anche nei vari gruppi culturali e sportivi del luogo.

La C.I. di Valle si prepara per le elezioni del Presidente che si terranno il 20 aprile 2008.

Noi confidiamo con fiducia la guida della C.I. di Valle al nuovo presidente ed ai suoi collaboratori, auguriamo buon lavoro e di continuare e mantenere viva e prospera la nostra Comunità orgoglio di tutti i vallesi.

Io Miriana Pauletić vi racconterò com'è nato il mio grande amore per questa comunità piccola ma al tempo

stesso grande. Volete sapere come sono entrata a far parte di quel mondo meraviglioso che era la comunità di Valle? Un tempo molto lontano, avevo sì e no diciotto anni, per vincere la mia timidezza sono entrata nel gruppo filodrammatico. Mi è piaciuto subito vestire i panni dei vari personaggi, ero entusiasta. Poi, dopo, ho vestito i panni di una ballerina entrando nel gruppo folcloristico, un'altra esperienza meravigliosa.

A quei tempi non avevamo niente però si lavorava con amore e spensieratezza, non c'erano né invidie né gelosie. In seguito sono entrata a far parte della presidenza della C.I. di Valle con l'incarico di vice presidente e poi di responsabile per l'arte e lo spettacolo. Sono vivace e amo molto ballare, così sono diventata capogruppo del gruppo ritmico. Da vari anni insegno ai più piccoli i vari balli folkloristici vallesi. Un tempo avevamo una nostra sede, il nostro caro Castel Bambo, anche se pieno di spifferi, con il soffitto cadente ed il freddo pungente eravamo felici di ritrovarci per le varie attività o per qualche festa. Non vedevamo l'ora di ritrovarci a far prove, per lavorare sì, ma anche per ridere e scherzare. Eravamo una grande famiglia. Gli

La maestra Miriana Pauletić, una delle più longeve attiviste, racconta i suoi anni di attività presso la C.I. di Valle.



gremita di gente, bambini, giovani, vecchi. Ogni occasione era buona per ritrovarci. Le nostre uscite? Quelle sì che erano belle. Dopo uno spettacolo ben riuscito, come sempre, si ritornava nella discoteca della comunità

spettacoli? E che spettacoli! La grande sala, la nostra sala, del nostro amato Castel Bembo era sempre dove noi avevamo preparato un bellissimo rinfresco, e lì a ridere e scherzare fino a tardi. L'ho amata moltissimo questa comunità in cui ho fatto crescere anche mia nipote Romina e le mie figlie Elisabetta e Ro-

mana. Ho trasmesso loro questo mio grande amore. Mia nipote Romina, grande poetessa vallese, ballerina e attrice. Romana nel folklore e nella filodrammatica, oggi responsabile dei minicantanti. Elisabetta di tutto e di più: cantante, ballerina, attrice, responsabile della filodrammatica e dei vari gruppi ritmici. Entusiaste di tutto ciò che concerne la C.I. Dimenticavo: anche mio marito Roman è stato contagiato da questo mio entusiasmo, prima come ballerino nel folklore e poi per tanti anni responsabile di tale gruppo. Sono felice e appaga per tutto ciò che ho fatto per la mia comunità.

Miriana Pauletić

Poesie.

Presentiamo ora una lunga
ma intensa poesia di una
nostra vallese residente da
anni all'estero. L'autrice,
dopo anni di lontananza,
racconta il suo ritorno a
Valle e tutte le emozioni
che ne sono scaturite.

Valle d'Istria

Ricordo della terra d'Istria.
Ricordo della mia terra natia.
Ricordo di un tempo.
Ricordo della tua vita,
della mia vita
della nostra vita.

Giorni lontani mi riportano indietro
nel tempo.
Tempi molto duri.
Tempi da scordare ...
ma mai ... dimenticare.

Lacrime molto amare, furono ver-
sate
Lacrime molto sofferte, furono
seminate
Quel fiume di persone
lontano sono andate...
Quel fiume di persone
le loro terre ... hanno abbandona-
te.

La terra, il mare, il cielo,
erano con loro ...
La speranza e la saggezza
li faceva andare avanti.

Lontane ... altre terre stavano cer-
cando
un lungo perregrinare, li stava as-
pettando ...

I figli erano molto piccoli ...
e loro non capivan ...
i gesti e le sofferenze ...
che giorno dopo giorno ricevevan.

Lunghi anni son passati ...
Lunghi anni han vissuto ...
l'esperienza han conosciuto.

Molto presto han capito
quale fosse il loro cammino ...
quale fosse il loro destino ...

Han scavalcato monti e mari ...
Han navigato in terre lontane ...
Hanno vissuto con costumi diversi

Oh Valle ... piccola terra ...
lasciata ... svuotata ... abbandona-
ta ...
ma mai dimenticata
... e da quel filo collegata

Quel filo dei ricordi ...
Quel filo della madre terra ...

Quel maledetto filo della guerra!

Oggi ... siamo qui ...

Nella casa di quel Dio!
Nella casa di quel Re!
Nella casa ... che racchiude il
grande sé ...

San Giuliano Cesarello ... sa il per-
ché!

Lui è rimasto a custodire ...
Lui è rimasto per farci capire ...
Lui è rimasto per farci ritornare ...
Lui è rimasto ad ascoltare ...

Le grandi preghiere sofferte e con-
fuse
di ogni paesano
che a Lui ... allungava la sua mano
...

Mani pietose ... che non capivano
Mani pietose ... che le lacrime
nascondevano ...

Mani vuote ... che tutto lasciavano
...

Mani importanti ... che poi ritorna-
vano

Mani festanti ... che poi ci abbrac-
ciavano

Mani vicine ... mani lontane ...
Mani unite nella casa del Re!
Di quel Dio misericordioso ...
Che conosce il grande sé!

Graziella Cesarello.

NOTIZIARIO

Il 30 marzo 2007 si è svolta, presso la sede della C.I. di Valle, la prima di una serie di riunioni organizzate in collaborazione con l' U.I. e l'U.P.T. Il dottor Alberto Bidasio Degli Imberti ci ha onorato della sua presenza presentandoci il tema "Degustazione dei vini".

Il 13 aprile 2007 presso la sede della C.I. di Valle, si è svolta la seconda riunione presentata dal dottor Livio Dorigo dal titolo "Recupero del patrimonio genetico di razze bovine istriane".

Tra il 27 ed il 29 aprile 2007 quindici attivisti della C.I. di Valle hanno preso parte ad una gita organizzata dall'UI e dall'UPT che li ha portati a visitare Aquileia, Grado, Cividale del Friuli e San Daniele del Friuli.

Nel maggio 2007 la nostra Comunità ha partecipato a molte manifestazioni sia a Valle che fuori Valle. Il primo maggio il Gruppo storico guidato da Livio Mottica e quello filodrammatico guidato da Rosanna Berne hanno fatto parte del corteo per i festeggiamenti del giorno del Comune. Sempre in maggio i nostri mini-cantanti guidati da Romana Pauletić, la ritmica guidata da Elisabetta Pauletić ed il gruppo di filodrammatica hanno preso parte della festa per la mamma svoltasi presso la sala del cinema. Ancora in maggio il gruppo di ritmica e

di danza moderna, guidati da Elisabetta Pauletić, hanno partecipato all'incontro di balli moderni svoltosi a Pisino.

Nel giugno 2007 i nostri gruppi di mini-cantanti, di ritmica e di danza moderna hanno partecipato al Prefestival.

Il 15 luglio 2007 il gruppo di folklore per bambini guidato da Miriana Pauletić ha partecipato alla rassegna di folklore tenutasi presso San Lorenzo del Pasenatico.

Il 15 agosto 2007 il gruppo di folklore per bambini, i cantori guidati da Marinela Poropat ed il gruppo di danza moderna hanno partecipato alla festa di Ferragosto organizzata dal Comune.

Il 18 agosto alla serata culturale organizzata dal comune di Valle hanno partecipato il gruppo folkloristico per bambini, il gruppo di danza moderna ed i cantori.

Il 30 agosto la C.I. di Valle, con tutta la cittadinanza vallese, ha partecipato alla trasmissione croata "+ 30 u hladu".

Nel settembre 2007 i vari gruppi sportivi (calcetto, pallavolo maschile e femminile, scacchi) guidati da Gino Poropat hanno partecipato al XVI incontro sportivo dell'U.I. tenutosi, come di consueto, a Parenzo.

Il 27 ottobre 2007 il gruppo folkloristico guidato da Gino Poropat ha partecipato all'incontro culturale organiz-

zato dall' U.I. a Pola.

Il 9 novembre 2007 si è svolta presso la sede della C.I. di Valle la terza riunione organizzata in collaborazione con l'U.I. e l'U.P.T. Il tema della riunione era "I grandi esploratori e i grandi navigatori del passato: Vasco de Gama, Colombo e Magellano". Relatore il professor Claudio Rossit.

Il 10 novembre 2007 il nostro coro ha partecipato alla VII edizione della manifestazione "Senza confini" tenutasi presso la C.I. di Isola.

Il 7 dicembre 2007 si è tenuta presso la sede della C.I. di Valle la quarta ed ultima conferenza del 2007. Il tema della riunione era "Il terreno, l'impianto dell'olivo e le varietà coltivate". Relatore il dottor Paolo Parmegiani.

L' 8 dicembre 2007 si è svolto lo spettacolo organizzato dalla C.I. di Valle per festeggiare il XXXV anniversario dalla nascita del folklore vallese. Lo spettacolo si è svolto presso la palestra comunale seguito dal rinfresco tenutosi presso la sala del cinema dove, tra l'altro, è stata allestita una mostra con le immagini più rappresentative di questi trentacinque anni di folklore. Per commentare quanto accaduto durante questa bellissima serata abbiamo deciso di dare voce più che alle parole alle fotografie.

La Redazione.

Il gruppo ritmico della C.I. di
Valle Sevenfires guidato da
Elisabetta Pauletić



L'Otteto della C.I. di Valle
guidato da Marinela Poropat



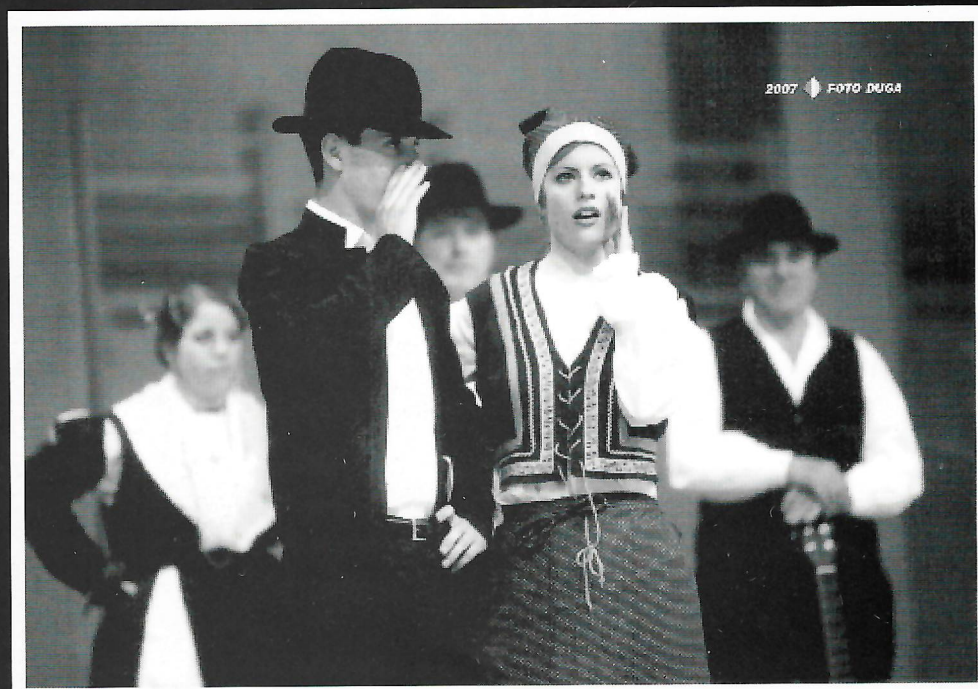
Le piccole ballerine del
gruppo ritmico Puffette
guidate da Elisabetta
Pauletić





Dalla celebraz Anniversario d

Ai festeggiamenti hanno
partecipato anche i gruppi
folkloristici delle C.I. di :
Dignano...



...e di Gallesano



Il pubblico delle grandi
occasioni

one del XXXV folklore vallese

Il nostro gruppo di folk-
lore per bambini gui-
dato da Miriana Pauletic.



Il nostro gruppo di folklore
guidato da Gino Poropat.



Grandi e piccini del
folklore vallese insieme



Foto: Gordan Ukić, Foto Duga
Rovigno,



BALE-VALLE

RESPICE FINEM